



VERITATIS SPENDOR Intervenedo al convegno su «Multiculturalità e identità oggi», il Cardinale ha parlato anche del «dialogo»

Immigrazione, il criterio è l'integrabilità

«Un "ecumenismo politico" astratto e imprevedibile può costarci lacrime e sangue»

GIACOMO BIFFI *

Voglio congratularmi con l'Istituto Veritatis Splendor per l'iniziativa di questo Convegno. Le tematiche che qui saranno toccate non soltanto sono per se stesse di grande rilievo, ma anche si connotano di un'attualità viva e (sembra di poter dire) crescente. La felice pluralità delle voci saprà ben lumeggiare, ne sono certo, i vari argomenti; argomenti distinti tra loro e multiformi, ma contigui e anzi in più di un caso vicendevolmente connessi. Per parte mia, vorrei richiamare l'attenzione su due differenti questioni, che già altra volta mi hanno dato l'occasione di esprimere qualche convincimento: quella dell'identità cristiana entro la dominante «cultura del dialogo» e quella dell'immigrazione nelle nostre terre. Dico subito che, se la mia «forma mentis» è quella del teologo (sia pure di un teologo in disarmo), le mie prospettive e i miei interessi sono quelli del pastore.

La questione del «dialogo»

La necessità del dialogo - oggi enfaticamente asserita un po' in tutti i contesti, fino a essere quasi ossessiva - è quasi un'ovvietà. Come potrebbero vivere gli abitanti di un pianeta così fortemente comunicante e unificato come il nostro, senza parlarsi e confrontarsi tra loro? Possiamo anzi essere d'accordo anche sulla doverosa ricerca della reciproca comprensione attraverso una benevola attenzione all'«altro» (questo pare sia oggi il senso culturale del termine «dialogo»). E tuttavia innegabile che nella concretezza esistenziale del rapporto tra non credenti e credenti (almeno quei credenti che non vogliono smarrire la loro originale identità) emerge a questo proposito qualche problema, che deve essere correttamente affrontato. Ba-

sterà pensare alla pubblicazione, lo scorso anno 2000, da parte della Congregazione per la dottrina della fede della Dichiarazione «Dominus Iesus»: non era mai capitato - in venti secoli di cristianesimo - che si sentisse il bisogno di ricordare ai discepoli di Gesù una verità così elementare e primaria come questa: il Figlio di Dio fatto uomo, morto per noi e risorto, è l'unico necessario Salvatore di tutti. Evidentemente si è temuto che di questi tempi Gesù Cristo potesse diventare l'illustre vittima del dialogo interreligioso.

problemi e prefabbricando adeguate risposte. Nel tentativo di attenuare tale inconveniente e nella speranza che il discorso sia poi proseguito dagli addetti ai lavori (possibilmente senza eccessive precomprensioni ideologiche e senza troppo indulgere alla moda del «politically correct»), mi proverò a elencare alcuni elementi di riflessione a mio avviso incontestabili e ineludibili.

1. L'evento salvifico - nei due fatti costitutivi dell'incarnazione del Verbo e della risurrezione di Gesù - sta al-

terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada» (Mt 10,34). - «La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo... Chi cadrà su questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà» (Mt 21,42-44). Alla luce di questi insegnamenti, il principio che «bisogna guardare più a ciò che ci unisce che a quello che ci divide» (utilissimo nella sua accezione «politica» e comportamentale) diventa ambiguo fino a essere deviato e alienante nell'ambito del dialogo interreligioso: il cristiano guarda - e non può mai cessare di guardare - soprattutto a ciò che la Rivelazione gli ha indicato come eminente e sostanziale.

2. Nel cristiano la fede è un'intelligenza assolutamente nuova e imparagonabile, che gli deriva dalla luce comunicatagli dallo Spirito del Signore risorto: tale luce ha come effetto proprio di far partecipare alla conoscenza stessa che possiede il Signore Gesù. Chi ne è privo, manca del principio conoscitivo adeguato a cogliere il significato ultimo di questo ordine di cose concretamente esistente (che è incentrato in Cristo ed è dunque «soprannaturale»). È l'insegnamento esplicito e inequivocabile di san Paolo, che chiarisce la differenza tra la fatale incomprensibilità che c'è tra l'uomo «pneumatikòs» e l'uomo «psychikòs»: «Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato... L'uomo «psichico» invece non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare per mezzo dello Spirito» (cf 1 Cor 2,12-15).

3. Secondo la dottrina di san Paolo, tutto dall'inizio è stato pensato e voluto in Cristo (cf Col 1,15-20). E dunque ogni uomo è stato esemplato su Cristo: proprio in quanto uomo, egli è una iniziale immagine del Figlio di Dio. Si deve dunque pensare che nessun uomo, in questa «economia» cristocentrica, sia abbandonato entro i confini della pura naturalità e sia lasciato senza alcun aiuto che lo proporzioni almeno per qualche aspetto alla soprannaturalità dell'universo come in realtà esiste.

4. «Lo Spirito - ha detto Gesù - spira dove vuole» (cf Gv 3,8). Non è da sottovalutare la libera azione illuminante che è propria dello Spirito Santo, effuso sull'umanità dal Signore che sta alla destra del Padre. È un'azione alla quale noi non possiamo «a priori» assegnare nessun confine. Le intelligenze umane, anche se di solito non arrivano a percepirla, sono spesso «pneumatizzate» quando si pongono sinceramente al servizio della verità.

In un'opera attribuita un tempo a sant'Ambrogio si trova a questo proposito un'affermazione illuminante (ripetutamente ricordata da san Tommaso d'Aquino): «Quidquid verum a quocumque dicitur, a Sancto dicitur Spiritu» (Ambrosiaster, *In primam ad Cor. XII.23*). Come si vede, la risposta al problema se sia o non possibile un dialogo tra il credente e non credente non è semplice perché è una risposta «dialettica», e sono diversi gli elementi che interagiscono. Certo, non c'è alcuna possibilità di intesa tra la fede e l'incredulità, considerate come atteggiamenti mentali e spirituali totalmente estranei e tra loro antitetici. Ma noi dobbiamo sempre cercare di avvalorare (e rendere auspicabilmente feconda di verità) l'iniziale conformità a Cristo che si trova in ogni uomo. Senza dire che il non credente può

essere portavoce inconsapevole dello Spirito Santo; sicché «a priori» non possiamo trascurare di ascoltarlo con qualche speranza; e, nel caso più fortunato, di convenire con lui.

La questione dell'immigrazione

Sull'immigrazione mi limito a richiamare schematicamente quanto ho avuto occasione di dire lo scorso anno. Alle comunità cristiane propono tre persuasioni semplici ed essenziali.



1. Non è per sé compito della Chiesa e delle singole comunità risolvere i problemi sociali che la storia di volta in volta ci presenta. Noi non dobbiamo perciò nutrire nessun complesso di colpa a causa delle emergenze anche imperiose che non ci riesce di affrontare efficacemente.

2. Dovere statutario del popolo di Dio e compito di ogni battezzato è di far conoscere Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio morto per noi e risorto, e il suo necessario messaggio di salvezza. È un preciso ordine del Signore e non ammette deroghe alcuna. Egli non ci ha detto: «Predicate il Vangelo a ogni creatura, tranne i mu-

sulmani, gli ebrei e il Dalai Lama».

3. Allo stesso modo, è nostro dovere l'osservanza del comando dell'amore. Di fronte a un uomo in difficoltà - quale che sia la sua razza, la sua cultura, la sua religione, la legalità della sua presenza - i discepoli di Gesù hanno il dovere di aiutarlo operosamente e di aiutarlo a misura delle loro concrete possibilità.

Tre convincimenti esprimono anche nei confronti dello Stato italiano.

1. Di fronte al fenomeno dell'immigrazione, lo Stato non

sere quello della più facile integrabilità nel nostro tessuto nazionale o quanto meno di una prevedibile coesistenza non conflittuale. Un «ecumenismo politico» (per così dire), astratto e imprevedibile, che disattendesse questa elementare regola di buon senso amministrativo, potrebbe preparare anche per il nostro popolo un futuro di lacrime e di sangue. Ho la presunzione di avere con ciò enunciato in termini estremamente chiari delle proposte del tutto ragionevoli (anzi, se si vuole, «laicistiche» ragionevoli). E moltissimi le hanno intese e apprezzate. Mi sfugge invece come sia stato possibile muovere a questa posizione da parte di altri accuse come quelle di integralismo, di prevaricazione clericale, di intolleranza, di atteggiamento anti-evangelico, eccetera. L'ipotesi più misericordiosa che mi si presenta è che da parte dei miei critici, per il brigo impegno di parlare, non si sia trovato il tempo di leggere ciò che io avevo scritto.

Quella dell'immigrazione è una questione difficile e complessa, e va affrontata con serietà di informazione e di indagine. Non si tratta perciò soltanto di leggere ciò che si vuol contestare (che è il minimo che si deve fare); bisogna anche - per dirla col Manzoni - «osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare». «Ma parlare, continua il Manzoni con la sua saggezza al tempo stesso sorridente e impietosa - questa cosa così sola, è talmente più facile di tutte quell'altre insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale, siamo un po' da compatire» (I promessi sposi, cap. XXXI). Tanto più quindi mi compiacio dell'accurato programma di ricerca, di analisi, di discussione, che arricchirà le giornate di questo Convegno. Al quale auguro di cuore un lavoro sereno e fruttuoso.

* Arcivescovo di Bologna

Don Bulgarelli traccia un bilancio dell'appuntamento che ha riunito domenica scorsa oltre 700 persone

Catechisti, un Congresso davvero ecclesiale

La relazione dell'Arcivescovo: la Chiesa madre, via di salvezza

(G.P.) Domenica scorsa si è svolto l'annuale Congresso diocesano dei catechisti. Nella bella cornice dell'Arena del Sole tanti educatori, provenienti da tutte le parrocchie della Diocesi, si sono incontrati, per testimoniare il procedere comune della Chiesa bolognese nell'arduo campo dell'evangelizzazione. Vari momenti hanno scandito la giornata, partendo dall'introduzione di don Valentino Bulgarelli direttore dell'ufficio diocesano catechistico, alle relazioni sulla «Catechesi nella comunità cristiana» e su «La chiesa nel progetto catechistico italiano», fino alla riflessione del Cardinale Giacomo Biffi sul tema della «Chiesa madre».

L'Arcivescovo ha anzitutto ringraziato tutti i catechisti della Diocesi, perché in ogni singola parrocchia lo «aiutano» nel compito fondamentale dell'evangelizzazione, per dare speranza e comunicare certezze che nessun altro può dare. Il Cardinale ha quindi ripercorso, nella storia, la concezione che i cristiani hanno avuto della Chiesa, alternando in questa sua esposizione, momenti di riflessione a racconti sulla propria famiglia e sul proprio cammino di fede. Il Cardinale è partito quindi dalla domanda su cosa sia oggi la Chiesa e su cosa è stata nel corso degli ultimi cent'anni. Il catechismo di Pio X, ha detto, la definisce «la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati, che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti...». Da questa definizione «giuridica», nel corso degli anni, si è quindi passati alla definizione di «Corpo mi-

stico di Cristo», ripresa dall'enciclica di Pio XII del 1943 «Mistici Corporis», fino ad arrivare al Concilio Vaticano II, nella costituzione «Lumen gentium», che definisce la Chiesa «popolo di Dio». Questa definizione, nel periodo post conciliare, fece grande scalpore, anche se in passato era stata già utilizzata da Sant'Agostino. La concezione della Chiesa soltanto come «popolo di Dio», non è però certamente, ha sostenuto il Cardinale, esaustiva della sua vera natura. La Chiesa è costituita da Cristo, ed i fedeli professano la propria fede in Gesù unico Salvatore; la Chiesa non è un «optional» per la salvezza, ma è raggiunta, trasformata, modificata dall'azione redentrice di Cristo, ed è strettamente connessa con il Signore risorto.

Riprendendo il filo della storia, il Cardinale ha poi analizzato la concezione e la sostanza della Chiesa nelle Lettere di San Paolo, sottolineando di volta in volta alcune caratteristiche della Chiesa: «coi che ci mette in contatto con Cristo, lontano dalla quale non si trova la salvezza, ed infine coi che nella storia assomiglia alla luna che in certi periodi risplende piena ed in altri invece «cala», in un ciclo naturale, ma è sempre ugualmente presente. Nella parte finale del suo intervento il Cardinale ha ricordato che la Chiesa non può essere disgiunta da Cristo e per questo è un passaggio fondamentale ed indispensabile per poter arrivare al Signore: il suo annuncio e la conseguente possibilità di salvezza non sono riservate solo ad alcuni, ma sono per tutti gli uomini.

Il Congresso diocesano dei catechisti, che quest'anno rifletteva su «La Chiesa e il catechista», ha visto domenica scorsa oltre 700 persone prima affollare l'Arena del Sole e poi percorrere le vie di Bologna fino alla Basilica di S. Petronio, per un momento di preghiera guidato da monsignor Ernesto Vecchi. Dopo un breve rinfresco, si è ritornati tutti all'Arena del Sole per assistere al musical del gruppo «Io canto la speranza» che ha concluso degnamente la giornata. Al termine del Congresso, abbiamo chiesto a don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, un suo giudizio sul Congresso stesso e sui contenuti da esso emersi. «Il Congresso è un momento fortemente ecclesiale - ci ha detto - ed il catechista in esso deve vivere, sentire, «toccare con mano» che fa parte della Chiesa, che comincia dalla sua parrocchia e arriva alla diocesi, e oltre. Vogliamo far capire al catechista che non è solo, ma tante altre persone percorrono insieme a lui questo cammino».

Qual è il compito del catechista oggi?

È sotto gli occhi di tutti che l'uomo è preda di una società segnata dall'individualismo e dal profitto in tutti i campi. In questo contesto culturale mi sembra più che mai urgente che noi, come comunità cristiana, con forza annunciamo l'unica salvezza che è Gesù Cristo.

Come nasce l'idea del

Congresso dei catechisti e quali obiettivi si propone?

In Italia, ed anche nel mondo, abbiamo assistito dopo il Concilio Vaticano II ad una «esplosione» del servizio ecclesiale del catechista. La Chiesa ha sentito quindi la necessità di aiutare queste persone; per questo sono nati i congressi: il loro culmine si è raggiunto nel Giubileo, che ha dedicato un' apposita giornata ai catechisti.

Qual è la realtà dei catechisti nella diocesi?

È difficile dare cifre esatte, ma il nostro Ufficio calcola che circa tremila persone svolgono in modo continuativo il servizio pastorale della catechesi, nelle 415 parrocchie del territorio. Poi altrettanti sono coloro, che possiamo definire aiuto - catechisti, che li affiancano in questo compito.

Quali le iniziative per il nuovo anno catechistico?

Gli obiettivi ci vengono dal Cardinale, che nella Nota «Gual a me...» propone tre livelli di formazione per il catechista: parrocchiale, vicariale e diocesano. Da oltre tre anni noi dell'Ufficio andiamo nelle parrocchie a fare degli incontri e questo sta dando buoni risultati. A livello vicariale, sono già in atto due Laboratori di formazione. Infine il livello diocesano: sono già fissati diversi momenti, tra cui due corsi di formazione e la convocazione dei catechisti, per fasce d'età, al Seminario per la presentazione degli itinerari dei catechismi



Cei.

Durante il Congresso vi sono state alcune relazioni. Cosa è emerso?

Nell'intervento di padre Rinaldo Paganelli sono emerse alcune idee centrali: nessuna comunità cristiana può essersi dal fare catechesi, e bisogna saper riscoprire questo compito nell'ambito della pastorale parrocchiale. Inoltre è necessario che siamo catechisti sapendo stare nella nostra situazione; quindi non lamentandoci perché il parroco è anziano o per altre questioni, ma svolgendo il nostro compito lì dove siamo stati chiamati. Dalla relazione sul Progetto catechistico italiano è emerso invece che questo itinerario propone una dimensione ecclesiale incentrata su tre concetti: l'identità (cioè l'essere chiamato e l'essere discepolo di Gesù), l'appartenenza alla Chiesa e la missione.

Gianluigi Pagani



È TV - RETE 7

SPECIAL «LEZIONE DI CATECHISMO»

Il Congresso diocesano dei catechisti e in generale la catechesi sono stati l'argomento di uno «special» di TV - Rete 7, «Lezione di catechismo», andato in onda venerdì scorso. In studio erano presenti diversi ospiti, fra i quali il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Sul tema è stata presentata un'intervista al cardinale Biffi. «Prima del Concilio - ha ricordato il Cardinale - la catechesi era svolta soprattutto dai sacerdoti e dalle suore; poi in questi ultimi 30 anni sono fioriti gli «eserciti» dei catechisti laici. È un fenomeno nuovo e molto positivo, perché i giovani devono loro stessi approfondire le tematiche per poterle insegnare». Rispondendo poi alla domanda su chi sia oggi il catechista, l'Arcivescovo ha detto: «Il catechista deve insegnare la dottrina cattolica, cioè l'annuncio evangelico in tutte le sue implicazioni e conseguenze. Soprattutto deve ricordare che non insegna una dottrina sua, perché ha un compito che gli è stato affidato dalla Chiesa, che ha una forza propria che va al di là delle sue capacità personali. La catechesi è l'attività formativa più efficace per i giovani».



CONVEGNO/1 Si è tenuta giovedì, venerdì e ieri l'assise promossa dall'Istituto «Veritatis Splendor» sulla convivenza «plurale»

Multiculturalità, rischio e occasione

Ferrari: «Con l'Islam tante le differenze giuridiche, ci saranno problemi»

Si è tenuto giovedì, venerdì e ieri all'Oratorio di S. Filippo Neri il Convegno «Multiculturalità e identità oggi», organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor. Ha aperto i lavori il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi (nella foto), presidente del Consiglio direttivo dell'Istituto, che ha ricordato come il Convegno sia stato concepito «lo scorso anno nel contesto del dibattito suscitato dalla Nota pastorale del cardinale Biffi "La città di S. Petronio nel terzo millennio"». «La Nota - ha continuato monsignor Vecchi - indicava nella questione dell'immigrazione e nel diffondersi di una cultura estranea al cristianesimo le due sfide principali che interpellano certamente la Chiesa, ma anche lo Stato italiano, chiamato ad

introdurre nella prassi democratica l'abitudine alla valutazione e al discernimento in base a criteri oggettivi e non esclusivamente "politici". Il Convegno intende offrire un contributo di alto profilo, perché il dibattito sulla multiculturalità, oggi vivace e ricco di opinioni ma povero di riflessioni argomentate, possa approdare ad una comprensione del fenomeno che permetta alla "società aperta" di interagire con i flussi culturali emergenti, senza perdere la propria identità. In quest'ottica l'eredità cristiana non va considerata un ostacolo, ma un patrimonio prezioso da custodire e reinvestire».

Dopo il saluto del cardinale Giacomo Biffi (che riportiamo integralmente in prima pagina), ha avuto inizio la

prima sessione con l'intervento di Carmelo Vigna del Dipartimento di Filosofia e Teoria delle scienze dell'Università di Venezia su «Libertà, giustizia e bene in una società pluralistica»; è seguita la relazione di monsignor Sergio Lanza della Facoltà di Teologia Pastorale della Pontificia Università lateranense, su «Il cittadino globale nella società multiculturale. Frammento teologico su identità, appartenenza, differenza». «Anche il plu-



GIANLUIGI PAGANI

risma proprio del mondo occidentale - ha affermato tra l'altro - basato sui diritti umani, in realtà poggia su un "plafond" storico e culturale che è quello del mondo cristiano: non è quindi affatto scontato per le altre religioni». Secondo monsignor Lanza quindi la presenza delle religioni nella sfera pubblica su basi comuni «è qualcosa che deve ancora essere realizzato e che sarà certamente molto difficile».

La seconda sessione, venerdì mattina, è stata aperta dall'intervento di Pierpaolo Donati sul tema «Verso una nuova sfera pubblica religiosamente qualificata?» (ne riportiamo una sintesi in questa pagina) cui è seguita la relazione di Francesco Viola, del Dipartimento di Studi Politici, diritto e società dell'Università di Palermo, sul «Ruolo pubblico della religione nella società multiculturale». «Una società multiculturale - ha detto tra l'altro - non potrà che essere una società multireligiosa, cioè ancora più sensibile al fatto religioso delle società multiculturali del passato, e non già una società politica dell'indifferenza religiosa e della netta separazione tra religione e politica. Per questo il suo problema capitale è quello della rilevanza che la religione ha nei dibattiti politici».

Nel pomeriggio gli interventi della terza sessione: quelli di Francesco D'Agostino su «Pluralità delle culture e universalità dei diritti» e di Stefano Zamagni, de quali riportiamo una sintesi in questa pagina.

Francesco Compagnoni, docente alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino di Roma, ha aperto ieri mattina la quarta ed ultima sessione del convegno «Multiculturalità ed identità oggi», organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor nell'oratorio di San Filippo Neri. La sua relazione si è incentrata sulla domanda se la multiculturalità abbia generato una crisi d'identità nella riflessione etica cristiana.

«La costituzione conciliare *Gaudium et spes* - ha esordito Compagnoni - è la "Magna Charta" cui rifarsi per cogliere l'atteggiamento cattolico comune attuale nei riguardi della pluralità delle culture. Le Chiese cristiane nella loro storia hanno, di fatto, sempre incontrato altre culture, in quanto la globalizzazione e la mondializzazione geografica fu un avvenimento del XVI secolo per l'Europa e già nel secolo successivo era diventata un fatto essenziale alla politica continentale». Partendo da questo punto, Compagnoni ha quindi ripercorso, nel solco della storia, le varie situazioni che hanno visto la cultura cristiana romano-bizantina incontrarsi con la grande cul-

tura persiana, poi il cristianesimo iberico con l'Islam, ed infine la cristianità tedesca con i popoli baltici del tardo Medioevo.

«Il vero pericolo per l'identità della morale cristiana - ha sostenuto poi - non viene attualmente da culture extraeuropee, bensì dall'interno stesso del nostro mondo occidentale. In una società programmaticamente senza valori morali sostanziali di riferimento, anche le politiche dello Stato diventano molto difficili da tracciare e di fatto saranno sottoposte alla volontà di chi al momento avrà più forza contrattuale. Per resistere a queste intemperie i cristiani hanno due possibilità. Non devono anzitutto ritenere che una società senza valori sostanziali comuni sia inevitabile, e, in fondo, un bene per tutti. Inoltre non devono abbandonare la propria visione religiosa del mondo».

Di seguito è intervenuto Silvio Ferrari, docente alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, che ha parlato del rapporto tra diritto e religione, affrontando la questione dello statuto giuridico dell'Islam in Europa. «A differenza del Cri-

stianesimo - ha detto Ferrari - la tradizione giuridica islamica è caratterizzata da una nozione onnicomprensiva del diritto divino rivelato, che tende ad escludere l'esistenza di una legge fondamentale buona che sia comune a tutti gli esseri umani, e nega anche la capacità della ragione umana di pervenire alla conoscenza, per quanto imperfetta, del bene e del male». Da queste premesse, a giudizio di Ferrari, si giunge a concepire l'«altro» in modo particolare, definendo spazi separati e sostanzialmente subordinati tra la comunità musulmana e le altre comunità umane. «Nello statuto dell'Islam si nota anzitutto l'assenza della nozione di diritto naturale - ha continuato Ferrari - e mi pare molto difficile esportare tale categoria in tradizioni culturali che mancano dei presupposti per comprenderla e farla propria. Voglio segnalare, inoltre altri due elementi che costituiscono punti fermi della tradizione culturale occidentale e che collidono con l'Islam. Per primo, la distinzione tra or-

dine spirituale e temporale, che è possibile trovare in radice nel Vangelo ma non altrettanto nettamente nel Corano. L'assenza nel mondo musulmano di una istituzione come la Chiesa favorisce l'identificazione tra comunità religiosa e comunità politica rendendo problematici i rapporti con le istituzioni locali. Poi vi è il concetto della libertà religiosa, da cui discendono tutta una serie di conseguenze: qualunque persona in Europa non è soggetta, per la sua scelta religiosa o di coscienza, ad alcuna diminuzione dei diritti civili o politici; qualunque persona, inoltre, ha il diritto di adottare una religione, ma anche di abbandonarla o di cambiarla. Ma questa nozione di libertà religiosa confligge con la corrispondente nozione islamica, ed il cambiamento di religione, ad esempio, è severamente punito dal diritto islamico».

Tutte queste argomentazioni giungono quindi ad una conclusione: «Il tema è molto ampio - ha detto Ferrari - e tanti sono i problemi che dovranno essere affrontati, dai luoghi di culto ai cimiteri, dall'assistenza spirituale nei luoghi pubblici alla macella-

zione rituale. Si evidenzia quindi la necessità ed anche la possibilità di trovare soluzioni che, senza stravolgere l'identità e la tradizione culturale e giuridica dell'Europa, consentano ai "nuovi europei" di fede e cultura musulmana di dare il proprio contributo alla costruzione di una "casa comune"».

Durante il dibattito che è seguito alle relazioni, don Davide Righi, docente allo Studio teologico accademico bolognese, è ritornato su questi concetti. «Nella visione islamica manca una divisione tra diritto positivo naturale e diritto rivelato - ha detto - e vi è quindi difficoltà a riconoscere che l'uomo possa arrivare alla verità con le sue capacità naturali. Questo è differente dalla concezione cristiana, nella quale l'uomo può arrivare alla conoscenza della Verità, ma deve saperla riconoscere e poi vi deve aderire. Abbiamo bisogno della luce di Cristo per capire chi è l'uomo». E ha concluso che «questo convegno è stato certamente importante per riflettere sui problemi di oggi, per risolvere le questioni senza arrivare ai rapporti di forza».

«L'Europa - ha detto tra l'altro - non potrà che essere una società multireligiosa, cioè ancora più sensibile al fatto religioso delle società multiculturali del passato, e non già una società politica dell'indifferenza religiosa e della netta separazione tra religione e politica. Per questo il suo problema capitale è quello della rilevanza che la religione ha nei dibattiti politici».

Nel pomeriggio gli interventi della terza sessione: quelli di Francesco D'Agostino su «Pluralità delle culture e universalità dei diritti» e di Stefano Zamagni, de quali riportiamo una sintesi in questa pagina.

TACCUINO



Messa per ricordare don Filippo Cremonini

Venerdì gli allievi, ex allievi e amici dell'Istituto S. Cristina per la Pastorale del lavoro si riuniranno nella sede dello stesso Istituto, in via Valverde 14, per ricordare il 31° anniversario della scomparsa di don Filippo Cremonini (nella foto, a sinistra, durante la posa della prima pietra del nuovo Seminario Onarino, nel 1949); e lo faranno stringendosi attorno a uno dei più anziani e affezionati allievi dello stesso don Cremonini, don Colombo Capelli, che quest'anno celebra il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Sarà infatti proprio don Colombo a celebrare la Messa alle 18 (il ritrovo è fissato per le 17); seguirà la cena insieme. Con questa celebrazione si concludono anche i festeggiamenti per l'anniversario di don Capelli, cominciati lo scorso marzo. «Don Cremonini ha accompagnato, passo dopo passo, tutto il mio itinerario verso il sacerdozio, da quando avevo 11 anni - ricorda don Colombo - e si è collocato nel mio cuore come un punto di riferimento costante e qualificato. Le linee portanti della sua esperienza umana e sacerdotale furono l'Eucaristia come "fonte e culmine" della vita del cristiano e della vocazione sacerdotale, la devozione tenera e filiale verso la Madonna, una povertà ereditata, praticata e amata, un'incrollabile fiducia nella Provvidenza. Linee che si sono dimostrate capaci di formare una lunga schiera di autentici cristiani e di sacerdoti di grande "spessore". Credo quindi che ognuno di noi che lo abbiamo conosciuto dobbiamo ringraziare il Signore che ci ha permesso di conoscere e frequentare questo sacerdote che ci è stato maestro e padre, e di compiere accanto a lui un tratto importante del nostro cammino».

Monsignor Menichelli a S. Paolo di Ravone

Sette quadri per uno «sguardo d'amore»: è il metodo scelto da monsignor Edoardo Menichelli, arcivescovo di Chieti-Vasto, per parlare della realtà giovanile del nostro tempo ai parrochiani di San Paolo di Ravone, accorsi in più di un centinaio la sera di giovedì scorso ad ascoltarlo nei locali della chiesa. Sette quadri di tale realtà apparentemente sconolanti, a sentirli enunciare: il rifiuto della logica, l'amnesia della storia, la perdita del futuro, l'assuefazione alla morte-spettacolo e l'ignoranza della morte «vera», la cultura del pressappoco, la cultura dei sentimenti, la cultura dello specchio. Ma dipinti da monsignor Menichelli con l'intelligente passione del cuore - senza mai una presa di distanza o un velo di sarcasmo, ma al più con paterna ironia -, si sono tradotti in efficaci sfide al mondo degli adulti, e in particolare degli adulti credenti: la sfida di un'efficace inculturazione, cioè di una concreta traduzione del Vangelo nella storia delle generazioni più giovani; e la sfida della responsabilità che le famiglie, i mass-media, la scuola e anche, per la sua parte, la comunità ecclesiale portano per la «cattiva testimonianza» offerta. Si comprende dunque la soddisfazione finale del parroco, don Ivo Manzoni, e del Consiglio pastorale che con lui aveva puntato, come prologo a «San Paolo in festa!» (la festa parrocchiale che si conclude oggi presso la scuola «Maria Ausiliatrice»), su un tema arduo: «Tempo libero e libertà nel tempo. La comunità parrocchiale e i suoi figli più giovani: comunicare la fede, vivere la speranza, testimoniare la carità». Vale a dire, una riflessione relativa alla forma e ai contenuti della relazione con le generazioni più giovani, nelle famiglie e nella parrocchia, in particolare rispetto all'impiego del cosiddetto tempo libero. Nelle navate della chiesa di via Andrea Costa è infatti risuonato chiaro il messaggio di monsignor Menichelli: «Potete anche non essere tecnici della comunicazione, ma Interessatevi a loro, ai giovani, senza... pettegolezzi. Interessatevi a ognuno di loro, da persona a persona. Interessatevi con il vostro stile di vita, con l'esemplarità della vostra vita. A volte l'educatore viene sentito come nemico, perché "lontano". Si limita a fare riunioni, a snocciolare raccomandazioni... mentre San Paolo scrive: "Mi sono fatto tutto per tutti"... Il linguaggio della vita rimane sempre un linguaggio capace di comunicare, di scaldare il cuore. Vi auguro di essere una comunità che i giovani avvertono come casa accogliente, casa in cui tutte le parole vengono illuminate da quella Parola che continua a dire: "Vieni e seguimi"».

Guido Moccioni

LA PROPOSTA

di Pierpaolo Donati

«La religione torni nella sfera pubblica»

Riportiamo una sintesi dell'intervento di Pierpaolo Donati (nella foto), docente di Sociologia all'Università di Bologna.

La laicità dello Stato all'inizio del terzo millennio non può più significare indifferenza della democrazia verso la religione o della religione per la vita politica, ma deve invece significare la circolazione della dimensione religiosa nella sfera pubblica, sulla base del fatto legittimante che la religione è fonte di vitalità delle varie sfere sociali che essa promuove, e alla condizione che la concreta religione di cui si trattasse dimostri capace di trascendenza e reciprocità.

La moderna società civile ha cercato di creare una «religione civile» basata sulla tolleranza liberale, ma essa non ha potuto reggersi come affermazione di valori universali. La società dopomoderna ha bisogno di una tolleranza attiva e propositiva, cioè di una tolleranza religiosa che non sia mera permissività o un «melting pot» fra le diverse religioni, per poter sostenere valori universalistici nella sfera pubblica.

Le religioni devono affrontare la sfida di una cultura civica

elaborata «al plurale» da religioni che altrimenti si escluderebbero a vicenda. Devono, a questo scopo, rifiutare sia i processi di secolarizzazione sia i nuovi fondamentalismi. L'obiettivo può sembrare utopico, ma esso è invece reso quanto mai concreto e urgente dal fatto che i sistemi politici democratici non riescono più a contrastare i processi di mercificazione della vita umana indotti dalla globalizzazione. Nello stesso tempo le religioni possono essere legittimate come soggetti autonomi della sfera pubblica solo a condizione che esse realizzino una democrazia più compiuta.

mediante l'intermediazione di sfere di privato sociale che promuovono la «società dell'umano».

Per veder queste possibilità occorre sottrarre lo studio della religione ad un codice simbolico puramente immanente. Occorre comprendere il carattere sovrafunzionale della religione, che è reale in tanto in quanto la religione usa un codice simbolico proprio, quello della trascendenza, intesa sia come «andare oltre» sia come «scendere fra» le relazioni sociali.

CONVEGNO/2 Le parole di D'Agostino

Diritti umani, la sfida di un'etica del diritto comune all'umanità

Pubblichiamo una sintesi dell'intervento di Francesco D'Agostino, docente di Filosofia del diritto all'Università di Roma Tor Vergata.

Non è più possibile per l'Occidente non prendere consapevolezza della irriducibile pluralità delle culture da una parte, e dall'altra dello spessore di «ingenuità» che si racchiude nell'etnocentrismo, cioè nella pretesa di voler assolutizzare i propri valori culturali e far assumere la propria a unità di misura di ogni altra cultura. Per quanto nobilissima, nemmeno la «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» è un «assoluto». Essa appare però quanto di più adeguato alla difesa della dignità dell'uomo sia possibile ipotizzare.

È impossibile prevedere se la «Dichiarazione» possa in futuro divenire la piattaforma di un'etica del diritto comune a tutta l'umanità: questa, in fondo, è la sfida più affascinante davanti alla quale si trovano i giuristi contemporanei. Ad essi spetta in primo luogo di riconoscere il limite culturale e in secondo luogo il compito, più gravoso, di inventare un linguaggio nuovo, attraverso cui culture che si sono per secoli ignorate o combattute possano fecondarsi reciprocamente, permanendo ciascuna nella propria identità.

Non possiamo essere sicuri che la cultura occidentale sia meglio di ogni altra in grado di elaborare il nuovo linguaggio di comunicazione universale. L'Occidente ha saputo porre con precisione sia la domanda ontologica (che cosa è l'essere?) che quella antropologica (che cosa è l'uomo?), ma non ha mai imparato veramente a porsi la domanda essenziale, quella relazionale (chi sei tu?).

Lo avvertiamo bene nel lessico dei diritti dell'uomo: i diritti rivendicati o riconosciuti lo sono al «singolare» o al «plurale», cioè o come diritti di singoli o come diritti di gruppi e formazioni sociali. Ma i diritti umani non possono essere considerati né al singolare né al plurale: la formulazione al singolare implica una incommunicabilità di principio tra gli uomini, quella al plurale una loro reciprocità (e indebita) assimilazione. Al singolare gli uomini si ignorano; al plurale, si combattono. Ma il nostro non è più tempo né di ignoranza reciproca, né di guerra: i diritti umani devono essere riformulati al «duale». Gli uomini hanno diritti perché sono gli uni con gli altri, perché l'esistenza dell'uno richiede l'esistenza dell'altro, perché nella loro identità il singolare si unisce al plurale, l'affermazione dell'io al riconoscimento del tu.

CONVEGNO/3 L'intervento di Zamagni

L'integrazione interculturale

Pubblichiamo una sintesi dell'intervento di Stefano Zamagni (nella foto) docente di Microeconomia all'Università di Bologna.

Cinque sono i principi a fondamento di una posizione che voglia assicurare a tutti il soddisfacimento dei diritti fondamentali dell'uomo e garantire altresì uno spazio pubblico di confronto ai soggetti portatori di una identità culturale diversa da quella del Paese ospitante:

1. Primato della persona su Stato e comunità;
2. Tutela e riconoscimento delle culture «anche» a livello della sfera pubblica;
3. Neutralità dello Stato nei confronti delle culture «portate» da coloro che in esso risiedono;
4. Concordanza delle culture presenti nel Paese sui valori che sono a fondamento dei diritti universali dell'uomo;
5. Principio della «tolleranza condizionata»: lo Stato, in nome dei diritti del cittadino, destinerà risorse ai gruppi portatori di quelle culture per aiutarli a svolgere verso posizioni capaci di accogliere i diritti fondamentali dell'uomo.

Questi i principi del modello dell'«integrazione interculturale», che consente di prefigurare uno spazio pubblico che non sia di una cittadinanza «indiffe-

rentista», priva di qualunque ancoraggio etico, bensì di una cittadinanza «laica» capace di valorizzare le identità culturali e in particolare le appartenenze religiose, a patto che esse non attentino ai diritti umani. Esso è fondato sull'idea del riconoscimento del grado di verità presente in ogni visione del mondo, che consente di fare stare assieme il principio di eguaglianza interculturale (declinato sui diritti universali) con quello di differenza culturale.

Tale approccio non ha altra condizione se non la «ragionevolezza civica»: coloro che chiedono di partecipare al progetto interculturale devono poter fornire ragioni per le loro richieste politiche; nessuno è autorizzato a limitarsi ad affermare ciò che preferisce o peggio a fare minacce. Non solo, ma queste ragioni devono avere carattere pubblico - in ciò sta la «civicità» - cioè devono essere giustificate mediante termini che le persone di differente fede o cultura possono comprendere e accogliere come ragionevoli e dunque tollerabili, anche se non pienamente rispettabili o condivisibili.

SEMINARIO REGIONALE Sabato prossimo alle 9 il Cardinale presiede la celebrazione eucaristica che inaugura l'anno accademico

Un gesto antico che segna il nuovo inizio

Don Goriup: «Il filo conduttore della formazione sarà la spiritualità del presbitero»

MICHELA CONFICCONI

Sabato, secondo tradizione, si terrà in Seminario la Messa di inaugurazione dell'anno seminaristico 2001- del Pontificio Seminario Regionale. A presiederla sarà il Cardinale, alle 9. Abbiamo colto l'occasione per rivolgere alcune domande al rettore, don Lino Goriup. «E una Messa - spiega - distinta da quella di accoglienza, che si tiene il primo giorno di Seminario alla presenza di tutti gli studenti, dell'Arcivescovo e del Regionale. La sua tradizione è molto antica. In essa i professori esprimevano solennemente la loro fede e giuravano, con la mano sul Vangelo, fedeltà alla dottrina cattolica nell'insegnamento. Tutto questo avveniva alla presenza degli studenti, dei Vescovi responsabili della formazione dei ragazzi, e dei rettori dei Seminari diocesani. Nel tempo questo significato un po' si è perso, e sono cambiate le modalità dell'incontro. Oggi la Messa di inaugurazione è piuttosto il momento nel quale, anche visibilmente, studenti e professori si stringono intorno ai vescovi della regione, ai rettori dei Seminari, e ai re-

sponsabili della formazione, per esprimere il loro impegno. Il giuramento formale di fedeltà dei professori si fa ancora, ma è in forma privata e all'inizio dell'insegnamento». **Un pò di numeri...** Nell'anno entrante avremo 56 seminaristi provenienti da tutte le diocesi dell'Emilia Romagna. Di essi 28 sono bolognesi; un numero leggermente inferiore rispetto allo scorso anno perché sono usciti dal Seminario 10 ragazzi (otto per il diaconato e due per un periodo di riflessione) e ne entreranno 5 in prima Teologia. Complessivamente possiamo dire che si registra una diminuzione delle presenze, ma che esse continuano ad essere abbastanza consistenti: non si è mai scesi sotto la soglia dei cinque ragazzi bolognesi per classe, e il numero aumenta per gli ultimi anni della Teologia. A questo aggiungo due considerazioni: la prima è che stiamo iniziando a scontare le conseguenze del calo demografico iniziato negli anni Settanta; la seconda è che rispetto a una situazione diffusa nelle diocesi italiane, possiamo essere contenti. Ci



Don Lino Goriup, rettore del Seminario regionale. Nella foto grande Villa Revedin

sono realtà più grosse della nostra che hanno una situazione più problematica, e diocesi tradizionalmente più ricche di vocazioni, che hanno un calo molto più significativo del nostro.

Ci saranno novità? La principale riguarda la riduzione del numero dei collaboratori del rettore, i vice-rettori: prima ce ne era uno per ciascuna classe, e quindi complessivamente cinque.

Da quest'anno diventeranno due: uno per il biennio filosofico-teologico (don Massimo Martelli di Imola) e uno per il triennio teologico (don Roberto Macciantelli di Bologna). Si tratta di una decisione presa dai vescovi nei mesi scorsi, sia per alleggerire la struttura complessiva, sia perché il rapporto coi ragazzi sia sempre più accompagnato e non controllo. L'idea è quella di porre per-

sonalità, per quanto possibile, esemplari; che per età, o per esperienze formative compiute, abbiamo una incidenza forte nella formazione. L'intenzione è anche quella di vivere una intensa vita fraterna tra il rettore, i due vice-rettori e il padre spirituale, che rimane monsignor Vincenzo Gamberini.

Ci sarà un «filo conduttore» nell'iter educativo?

Certo, e verrà presentato il 2 ottobre, alle 15.30, nell'assemblea di tutta la comunità. D'accordo con i Vescovi si è colta una necessità grande di sottolineare la spiritualità del presbitero. È opinione comune che certe fragilità siano date proprio dalla scarsa coscienza nel sacerdote del suo carisma specifico. La spiritualità del presbitero ha invece dei nodi specifici, sui quali quest'anno lavoreremo. Anzitutto il legame sacramentale, e non solo formale e giuridico, con il Vescovo. C'è poi il rapporto con gli altri sacerdoti (si è preti dentro un presbitero), e la carità pastorale, che porta il prete ad avere cuore di pastore, in cerca della pecora smarrita nel grande a lui affidato. Questo genere di carità si distingue da quella dei religiosi, che ha un taglio «escatologico». A ciò si «aggiungono» gli altri elementi fondamentali: la dinamica sacramentale (Eucaristia e Confessione), la Parola di Dio pregata e commentata nello Spirito ai fratelli, e l'incontro quotidiano con le persone. Non si tratta solo di azioni «da fare», ma di atti attraverso i quali avviene la santificazione del presbitero diocesano.



DALLA
NOSTRA
CHIESA

TACCUINO



Foto di gruppo a Vukovar del Clan scout «Prometeo Bo 5» della parrocchia di San Giuseppe Cottolengo

Il Clan scout «Bologna 5»

Il Clan scout «Prometeo Bo5» della parrocchia di San Giuseppe Cottolengo quest'estate ha partecipato al Progetto «Jarmina», iniziativa gestita congiuntamente dall'Agesci e dal Sth (l'associazione scout croata). Nei dieci giorni passati nella città martire di Vukovar, sul confine croato-serbo, presso la scuola elementare di Mitnica, gli scout hanno avuto la possibilità di coinvolgere in attività di animazione 150 tra bambini e ragazzi croati di ogni età, dai 3 ai 17 anni. Per la prima volta, da quando la guerra è finita, si è riusciti ad organizzare un campo estivo anche per bambini della parte serba della città, nel quartiere di Olajinica. A tu per tu con le famiglie sfollate - che, dopo otto anni di permanenza nei campi di accoglienza stanno facendo ritorno ai propri luoghi di origine, pesantemente devastati dalla guerra serbo-croata e rimasti occupati fino al 1° gennaio '98 - ci si è resi conto di quanto siano grandi le possibilità di «parlare» attraverso il metodo scout, condividendo con queste persone la costruzione di una pace possibile. Per questo gruppo di giovani scout bolognesi, fare servizio in questi luoghi, ha rappresentato una straordinaria occasione di crescita e ha permesso loro di dare significati «vissuti» a parole come pace, solidarietà, libertà, dolore... che troppo spesso vengono usate in modo un po' distratto, automatico e superficiale. L'iniziativa è stata resa possibile dal contributo di tanti: fra tutte, un ringraziamento particolare va alla Curia, che ha messo a disposizione del Clan Prometeo materiali vari che sono stati utilizzati per l'animazione.

«Giornata del sordo»

Oggi si celebra la «Giornata mondiale del sordo»: una giornata di condivisione e preghiera nata un secolo fa per iniziativa di un bolognese, il venerabile don Giuseppe Gualandini, e divenuta poi celebrazione sia religiosa che civile; dal 1958 per iniziativa della Federazione mondiale sordi si è estesa in tutto il mondo e si tiene ogni anno la quarta domenica di settembre. A Bologna la celebrazione della Giornata sarà curata dalla Piccola missione per i sordomuti e dall'Istituto Gualandini. Il programma prevede il raduno all'Istituto, via Nosa della 49, e dalle 10 le confessioni; alle 12 il momento culminante con la Messa nella Basilica di S. Petronio celebrata con il metodo bilingue (parlato accompagnato con la Lingua dei segni) da padre Vincenzo Di Blasio, Superiore generale della Piccola missione per i sordomuti e direttore dell'Istituto Gualandini. La celebrazione avverrà in S. Petronio anche per ricordare che don Gualandini, del quale sono state riconosciute il 24 aprile le virtù eroiche, era appunto Canonico di tale Basilica. Dopo la Messa, la mattinata si concluderà con il pranzo a Villa Bassi.

Maria Regina Mundi

La parrocchia di Maria Regina Mundi, retta dai Vincenziani, celebra domenica la solennità di S. Vincenzo de' Paoli. In preparazione, giovedì alle 8.15 Lodi e Messa della solennità; altre due Messe della solennità saranno celebrate alle 10 e alle 18.30; alle 18.30 Vespri. Sabato alle 15.30 verrà proiettato il film «Monsieur Vincent», sulla vita del Santo; alle 18.30 Messa. Domenica Messe alle 8 e alle 18.30; alle 10 Messa solenne presieduta da monsignor Luca Brandolini, vincenziano, vescovo di Sora - Aquino - Montecorvo. Lo stesso monsignor Brandolini alle 15.30 incontrerà la comunità parrocchiale e parlerà sul tema «Essere vescovo vincenziano oggi».

Don Mazzanti verso il Brasile

Don Alberto Mazzanti, cappellano dal '99 a S. Antonio di Savena, partirà nel prossimo dicembre per il Brasile, dove il Cardinale gli ha chiesto di affiancare nel ministero, don Sandro Laloli, parroco a Nostra Signora della Pace di San Salvador di Bahia. La comunità di S. Antonio di Savena celebrerà l'evento con due momenti particolari. Il primo è la celebrazione eucaristica di oggi, alle 11.30, presieduta dallo stesso don Mazzanti, a conclusione della settimana di Festa della parrocchia. Il secondo prevede la messa di saluto che sarà celebrata prima della partenza di don Alberto. «Con la messa di oggi desideriamo lodare Dio per averci donato don Alberto in questi due anni - afferma don Mario Zacchini, il parroco - Siamo lieti che il Signore abbia scelto proprio lui per la missione, e siamo lieti che l'Arcivescovo si sia fatto tramite di questa chiamata». Il compito cui don Mazzanti è stato destinato rappresenta, prosegue don Zacchini, una occasione speciale per la parrocchia, che è in questo modo chiamata a misurarsi fortemente con la realtà della missione. «Vorrei che tutti noi ci rendessimo conto - dice il parroco - che l'occhio del cristiano non può fermarsi al cerchio della vita personale e familiare. Esso deve arrivare alla parrocchia, alla diocesi e alla Chiesa universale. La missione è una dimensione della vita ordinaria, da tenere presente ovunque ci si trovi ad agire». Dopo la messa di oggi don Mazzanti partirà per il Centro Cum di Verona, per un periodo di formazione.

CASTIGLIONE DEI PEPOLI Domenica prossima la messa dell'Arcivescovo concluderà l'assise eucaristica vicariale

Setta, il Congresso al traguardo

Don Bortolazzi: «Nuovo slancio per la pastorale familiare»

(M.C.) Domenica si conclude, nella parrocchia di Castiglione dei Pepoli, il Congresso eucaristico del vicariato di Setta. Alle 17 il Cardinale celebrerà la Messa; seguirà la processione. «È ovviamente troppo presto per capire quanti e quali frutti possano avere dato questi mesi di particolare riflessione sull'Eucaristia», afferma don Luciano Bortolazzi, il vicario - Certo è che, pur non essendoci stata una partecipazione "di massa", si è comunque visto il coinvolgimento di tante persone che hanno voluto essere presenti ai momenti comuni. In ogni modo, sono le parrocchie che possono dire quanto la riflessione sull'Eucaristia sia penetrata nel cuore delle persone, al di là dei nume-

ri che si possono registrare». D'altra parte la particolarità del tema, che invitava a comprendere sempre più l'Eucaristia come «fonte e culmine» della vita cristiana, prosegue don Bortolazzi, esige una riflessione capillare, una formazione da proporre soprattutto nelle singole comunità, dove è, appunto, l'ordinarietà dei fedeli. «Alle comunità - dice il vicario - è andato quindi l'impegno di vivere settimanalmente il Congresso eucaristico nell'Eucaristia domenicale». Una seconda peculiarità del Congresso di Setta, sempre a giudizio di don Bortolazzi, riguarda l'aver contribuito a «riscoprire in tutte le parrocchie l'adorazione eucaristica, che è stata praticata con maggio-

re frequenza». Il vicario evidenzia poi il «taglio» che si è voluto imprimere al Congresso, con una particolare attenzione alla famiglia; il tema era infatti «Eucaristia, famiglia, carità». In questo contesto, di particolare rilievo è stato l'incontro delle famiglie il 22 aprile nella parrocchia di S. Lorenzo, con la presenza di religiosi e testimonianze che hanno guidato la riflessione proprio sui tre punti del tema. Il Congresso eucaristico si è trovato quindi ad avere una connotazione di pastorale familiare: «si è cercato di sensibilizzare perché venga celebrata in ogni parrocchia la festa della famiglia, un appuntamento che dovrebbe essere il segno di una maggiore attenzione a questo

importantissimo soggetto pastorale - afferma don Bortolazzi - Uno dei frutti che vorremmo fossero maturati con questo Congresso è proprio un rapporto rinvigorito e più cosciente delle famiglie con l'Eucaristia; è da quest'ultima infatti che esse «nascono», ed è sempre dall'Eucaristia che possono attingere la forza per vivere il vero amore». Don Bortolazzi ripercorre anche le tappe più significative di questi sette mesi: «Dopo il momento di apertura, il 3 marzo a Pontecchio Marconi, con una celebrazione presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, abbiamo proposto una iniziativa che ci è sembrata particolarmente riuscita: l'adorazione eucaristica nelle

parrocchie di ognuno dei sette comuni del vicariato, a rotazione mensile; in essa le comunità si impegnavano a pregare per tutte le altre parrocchie del vicariato. Oltre alle Stazioni Quaresimali, anch'esse caratterizzate dal tema del Congresso, abbiamo proposto poi vari momenti di incontro: per i catechisti e educatori, le famiglie, e i ragazzi. Un momento intenso è stato quello con don Oreste Benzi, il 12 maggio; la sua testimonianza è stata per noi come una «esemplificazione» del tema del Congresso. Un ultimo appuntamento, che coinvolgerà tutto il vicariato è quello di oggi, nel quale ogni parrocchia durante la Messa, farà una particolare intenzione di preghiera per gli ammalati



Don Luciano Bortolazzi

e gli anziani».

«Concludere il lavoro di questi mesi con la presenza del Cardinale - afferma infine don Luciano Bortolazzi - ci fa sentire in modo speciale il nostro legame con la Chiesa universale; e le parole dell'Arcivescovo, «pastore» della diocesi, ci daranno uno slancio rinnovato per guardare avanti e vivere con sempre più entusiasmo la nostra pastorale ordinaria, nella comunione».

VILLA REVEDIN Venerdì scorso il convegno del Centro regionale dell'Emilia-Romagna sul tema «Dai un volto all'amore»

Vocazioni, ripartire dalla santità

Le relazioni di monsignor Castellani, vescovo di Faenza, e don Ladisa

(P.Z.) Si è tenuto venerdì al Seminario di Bologna il convegno regionale vocazioni sul tema «Dai un volto all'amore». Ha introdotto i lavori il vescovo di Faenza, monsignor Italo Castellani, che ha messo in rilievo come il programma per una pastorale vocazionale «del terzo millennio» sia «quello di sempre», incentrato su Cristo, «da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste», come scrive il Pontefice nella «Novo millennio ineunte». La prospettiva poi in cui deve muoversi tutto il cammino pastorale - ha detto ancora monsignor Castellani, rifacendosi all'enciclica di Giovanni Paolo II - «è quella della santità, in spiritualità

di comunione, facendo delle nostre diocesi e delle nostre comunità parrocchiali la casa e la scuola della comunione». Monsignor Castellani ha poi tracciato il «senso» del Centro diocesano vocazioni nella vita della Chiesa locale: «comunicare il vangelo della vocazione in un mondo che cambia, testimoniando altresì e animando l'unità di tutte le vocazioni, dagli sposi ai consacrati, e tutte rappresentandole». Della «chiamata alla santità» ha poi trattato, nella relazione centrale della giornata, don Antonio Ladisa, vice direttore del Centro nazionale vocazioni, che ha sottolineato in apertura l'importanza della celebrazione regionale, il 21 aprile del prossimo anno, della Giornata mondiale per le vocazioni:



«un'ottima occasione per vivere in regione un anno vocazionale». «Per poter approfondire il tema della santità - ha detto don Ladisa - si aprono dinanzi a noi tre grandi percorsi che durante questo nuovo anno pastorale sia-

mo chiamati a frequentare insieme con le nostre comunità con più assiduità e con minore superficialità: un percorso biblico (poiché il tema della santità attraversa come un filo rosso tutta la Sacra Scrittura), un percorso litur-

gico (scopo della liturgia infatti non è tanto parlare della santità, quanto piuttosto comunicarla) e infine il percorso della testimonianza di vita (la vocazione alla santità infatti ci sollecita continuamente a passare da un vangelo letto, meditato e pregato, ad un vangelo incarnato nella nostra vita). Di sprone in questo affascinante e non facile cammino di santità - ha continuato don Ladisa - è la testimonianza di tanti battezzati che hanno vissuto con fedeltà la loro vocazione specifica e che con la loro vita prima che con le parole ci ricordano che la santità è possibile. Siamo chiamati come educatori a proporre questo tipo di testimonianza». «Il senso di tutta la vita spirituale che ha come traguardo la santità - ha concluso don Ladisa

- è di avere in noi gli stessi sentimenti di Cristo, riprodotto nella vita i tratti del divino modello. Il battezzato, facendo della sua vita una manifestazione qui e ora dell'amore di Dio, non solo porterà a pienezza la sua vocazione battesimale, ma darà una risposta alla diffusa domanda che sale dal cuore di tanti nostri fratelli e che il Papa ci ricorda nella «Novo millennio ineunte»: «Gli uomini del nostro tempo chiedono ai credenti di oggi non solo di parlare di Cristo, ma in un certo senso di farlo loro vedere». Il rischio che intravedo è quello di ridurre la vocazione alla santità ad un tema su cui riflettere. Mentre può costituire un'occasione di grazia per dare «un volto nuovo» alla nostra pastorale vocazionale e non solo».



S. MATTEO Domenica il Cardinale inaugurerà l'opera, che conclude 25 anni di realizzazioni

Decima, Casa della catechesi

Otto nuove aule per i ragazzi delle Elementari e delle Medie

CHIARA UNGUENDOLI

Domenica prossima la parrocchia di S. Matteo della Decima vivrà un momento felice, che viene a suggellare tanti anni di impegno: alle 10.30 infatti il cardinale Biffi inaugurerà la «Casa del catechismo», ultima di una lunga serie di realizzazioni che si sono susseguite da 25 anni a oggi. Subito dopo, alle 11 nella chiesa parrocchiale, lo stesso Arcivescovo presiederà la Messa durante la quale impartirà la Cresima a una cinquantina di ragazzi della parrocchia.

«Da quando sono arrivato in parrocchia, nel 1976, ho dovuto compiere una serie ininterrotta di lavori - racconta il parroco don Guido Calzolari - Prima la ristrutturazione della chiesa, poi la

messina a norma del teatro parrocchiale, poi la canonica che abbiamo dovuto completamente ricostruire. Per ultimo, ho voluto costruire una palazzina apposta per il catechismo, visto che finora avevo a disposizione solo pochi locali in canonica, insufficienti per l'alto numero di bambini che frequentano (circa 160 per le sole scuole elementari, più quelli delle Medie). Ora invece nella nuova «Casa» abbiamo otto belle aule, che saranno utilizzate la mattina dai bambini delle elementari e il pomeriggio da quelli delle Medie, più un ampio sotterraneo dove terremo il materiale della par-

rocchia. I lavori sono durati circa un anno, ma era da sei che ci eravamo «mossi» prima per acquistare il terreno e poi per la realizzazione».

«Domenica quindi - prosegue don Calzolari - saremo in festa per quest'opera, che viene a completare una serie di strutture parrocchiali delle quali siamo molto soddisfatti e che ci rendono in grado di «servire» bene le nuove generazioni, cosa oggi particolarmente importante: abbiamo infatti una scuola materna, un campo sportivo, e ne realizzeremo un altro per i più piccoli proprio accanto alla Casa, un bar gestito dall'Mcl. Fra l'altro, voglio ri-

cordare che tutte le opere realizzate in questi anni, e che hanno avuto un costo molto elevato, sono state interamente finanziate dalla parrocchia: ciò dimostra che la gente è davvero generosa e dimostra concretamente di «voler bene» alla Chiesa locale». «Ci rende particolarmente felici naturalmente - conclude il parroco - la presenza del Cardinale, che da parecchi anni non avevamo più avuto occasione di accogliere nella nostra parrocchia, e che così testimonia il suo apprezzamento per la nostra opera. Questa presenza renderà ancora più bello questo momento e la successiva celebrazione delle Cresime, che coinvolgono come sempre parecchi ragazzi».



La nuova «Casa della catechesi» di S. Matteo della Decima

Sabato alle 18 messa dell'Arcivescovo

Barbarolo celebra San Leonardo da Porto Maurizio

(C.U.) La parrocchia di Barbarolo si accinge a ricordare un anniversario per lei molto importante: il 250° della predicazione del francescano S. Leonardo da Porto Maurizio «che fu l'ultima della sua vita di predicatore itinerante - spiega il parroco don Gabriele Stefani - Infatti S. Leonardo predicò a Barbarolo dal 10 ottobre al 2 novembre 1751, e morì a Roma poco dopo, il 26 novembre». Nel paese, proprio per questa ragione, il Santo è molto venerato (nella chiesa parrocchiale c'è una sua statua), e ogni anno si celebra la sua festa l'ultima domenica di novembre; quest'anno il particolare anniversario sarà festeggiato in modo solenne sabato, con la Messa che il cardinale Biffi celebrerà nella chiesa parrocchiale alle 18; seguirà un momento di festa con il rinfresco.

«S. Leonardo fu un grandissimo predicatore, girò tutta l'Italia e fu fra gli iniziatori delle Missioni al popolo - spiega sempre don Stefani - Venne molte volte a Bologna e in varie zone della diocesi, e a lui si ispirò anche il Beato Bartolomeo Maria dal Monte, che in quegli anni era un ragazzo. Le Missioni che conduceva erano momenti molto importanti per la popolazione dei luoghi dove si svolgevano: momenti di conversione nel senso più pieno del termine, perché tanti si riaccostavano ai sacramenti, soprattutto alla Penitenza, e in conseguenza di ciò si sedavano le liti e tornava la pace fra le famiglie che erano in conflitto. Questo è un grande insegnamento per noi anche oggi: credo infatti che mai come ora ci sia bisogno di autentica conversione. Al centro poi della sua predicazione c'era l'amore per Cristo e per i fratelli, che mise in pratica dedicandosi a tempo pieno e senza risparmio di forze alla diffusione della Parola e alle Missioni: e anche questo è un esempio prezioso, perché l'amore per il Signore e per gli altri e l'impegno missionario sono il centro della vita del cristiano». Il Cardinale - conclude don Stefani - ci ha voluto onorare della sua presenza in questa occasione per noi importante, e noi ne siamo felici: certamente ci farà conoscere e amare ancora di più questo Santo che ci è tanto caro».

Venerdì scorso si è svolto l'incontro col Cardinale in vista della visita pastorale

Cento, la fede «regge»

Ma i segnali di crisi della famiglia non mancano

ALESSANDRO MORISI

La bellezza del Salone di Rappresentanza della Cassa di Risparmio di Cento ha costituito una degna cornice per l'incontro del vicariato di Cento con il Cardinale, svoltosi nella serata di venerdì in vista della visita pastorale. I temi su cui si è confrontato il vicariato, quelli suggeriti dallo stesso Arcivescovo (la fede, matrimonio e famiglia, i nuovi arrivati), hanno costituito la base della serata, introdotta dal vicario don Ferdinando Gallerani (nella foto).

Dalla lettura della relazione sulla fede è emerso il forte radicamento della tradizione cristiana in tutto il vicariato e la viva presenza nella venerazione dei fedeli di testimoni di santità come il Beato Ferdinando Bacchileri e S. Elia Facchini. Una dicotomia si avverte oggi, perché, dice la relazione, «da «isola felice», si è constatato che purtroppo tante volte il folclorismo, l'indifferenza hanno smorzato la proposta di fede...». I segni di positiva controtendenza sono però numerosi, dalla frequenza di ben 190 persone al primo corso di teologia, ini-

ziato a Cento lo scorso anno alla forte crescita del volontariato e della preghiera comunitaria (anche notturna). La catechesi, si è detto, deve essere puntuale; per i ragazzi è evidente la necessità di fortificare il sistema oratoriale. Tutto questo partendo «dal vivere bene la domenica e la festa, insistendo sulla partecipazione curata all'Eucaristia».

Riguardo a matrimonio e famiglia, il matrimonio religioso è ancora una pratica massiccia in queste zone, e sono ben sei i corsi di preparazione; anche se il 20 per cento degli sposi sceglie il matrimonio civile e un 5% la convivenza, con percentuali però molto più forti se si considerano solo le nuove generazioni. «Quando sussistono queste condizioni - sostiene la relazione sul tema - le occasioni di ripensamento possono presentarsi quando queste persone chiedono i Sacramenti per i figli e se viene proposta loro, e accettata, una revisione di vita». Si è rilevato inoltre che sono molte le coppie che pur essendosi sposa-



te in Chiesa vivono una totale estraneità alla vita cristiana e parrocchiale. Per ultimo si è parlato del tema dei nuovi arrivati, che non sono solo gli stranieri, ma anche gli italiani che vengono da altre zone. Queste nuove famiglie esigono un impegno per riportare loro la fede: le si può raggiungere attraverso il bollettino parrocchiale, le benedizioni pasquali e il catechismo dei figli. In conclusione, i propositi del vicariato in occasione della prossima visita pastorale sono la riscoperta della Messa,

il consolidamento della famiglia attraverso la catechesi e la ricerca del dialogo e della partecipazione nelle varie comunità.

Il Cardinale è entrato sull'argomento delle tre relazioni, apprezzando «la chiarezza e la sobrietà». Sulla fede, ha detto che «nessuno di noi è un cristiano completo: c'è chi lo è al 10%, chi al 20%, chi al 30%, l'importante è che il tentativo sia serio. Dobbiamo inoltre approfittare di questo momento bellissimo; siamo pochi, noi cristiani, ma non vi è più nulla contro di noi, nessuna «anti-Chiesa», nessuno che abbia qualcosa da proporre». Sul matrimonio l'Arcivescovo ha detto che se continua il fenomeno delle convivenze, «alla fine rimarrà solo il matrimonio religioso; chi lo fa fare alla gente di sposarsi se non vi è nessun vantaggio economico e fiscale? Quindi noi cristiani saremo l'umanità della rinascita futura». Infine l'Arcivescovo ha sottolineato anche l'importanza delle feste tradizionali, che possano essere occasione per portare a tutti la nostra gioia, Cristo, e per poter incontrare anche i nuovi arrivati.



CELEBRA MONSIGNOR VECCHI
MESSA PER IL CARDINALE POMA

Domani alle 17.30 in Cattedrale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la concelebrazione eucaristica in suffragio dell'arcivescovo cardinal Antonio Poma, nel 16° anniversario della morte, e per tutti i defunti Arcivescovi di Bologna.

VISITA PASTORALE
GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà giovedì a S. Martino in Casola e venerdì a Monte S. Giovanni, Mongiorgio e Ronca.

NOMINE/1
CANONICI, PARROCI, ECUMENISMO

L'Arcivescovo, accogliendo la rinuncia di monsignor Amleto Faenza da Canonico Decano della Cattedrale, lo ha nominato Canonico Onorario del medesimo Capitolo; e ha nominato Canonico Teologo della Cattedrale don Lino Goriup. Ha inoltre nominato don Riccardo Torricelli nuovo parroco di Palata Pepoli, don Marco Bonfiglioli nuovo parroco di S. Vitale di Reno e monsignor Alberto Di Chio Incaricato diocesano per l'Ecumenismo.

NOMINE/2
ONORIFICENZE PONTIFICIE

Il Santo Padre ha conferito: al signor Roberto Baschieri della parrocchia di S. Maria Lagrimosa degli Alemani, al ragioniere Franco Bonfiglioli della parrocchia di S. Benedetto in Bologna e all'avvocato Paolo Zamboni della parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pio V, l'Onorificenza di Commendatore dell'Ordine Equestre di S. Gregorio Magno; al signor Vittorio Marchignoli della parrocchia di S. Maria Maggiore e al geometra Loris Martelli della parrocchia di S. Rita, l'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Equestre di S. Silvestro Papa.

LE BUDRIE
PROFESSIONE SOLENNE DI SEI MINIME

Sabato alle 10 nella chiesa di Le Budrie sei religiose della Congregazione delle Minime dell'Addolorata emetteranno la professione solenne nelle mani del vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, nel corso della Messa da lui presieduta. Sono: suor Devota Kitamkanga, suor Arestina Kalenga, suor Chesarita Kitakila, suor Grazia Mgovano, suor Kristina Mwinuka, della Tanzania e suor Georgeena Arangasery, indiana.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
INCONTRI PER I CATECHISTI

Questa settimana al Seminario Arcivescovile, sempre alle 20.30, si svolgeranno quattro incontri di apertura dell'anno per i catechisti, organizzati dall'Ufficio catechistico diocesano. Martedì incontro per i catechisti dei giovani, mercoledì per quelli dei cresimandi, giovedì per quelli dei preadolescenti (12-14 anni) e venerdì per quelli degli adolescenti (14-18 anni). Ai catechisti di giovani e adulti saranno presentati i nuovi itinerari predisposti appositamente dall'Ucd; agli altri saranno date indicazioni metodologiche proposte e criteri di lavoro.

CASAGLIA DI MONTE SOLE
MESSA IN MEMORIA DELLA STRAGE

Anche quest'anno il 29 settembre, anniversario dell'ecidio, alle 9 a Casaglia di Monte Sole don Dario Zanini, parroco di Sasso Marconi, celebrerà la Messa sull'altare dove venne ucciso il Servo di Dio don Ubaldo Marchioni.

ANZIANI
RITIRO A VILLA S. GIUSEPPE

Pensionati ed anziani sono invitati a Villa S. Giuseppe (via S. Luca 24, tel. 0516142341) da giovedì a domenica per vivere insieme l'ascolto della Parola di Dio, predicata da padre Cascino, e la preghiera.

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE
CONVEGNO REGIONALE

Domenica al Convento S. Francesco (piazza Malpighi 9) si terrà il convegno regionale dell'Ordine francescano secolare - Gioventù francescana, sul tema «Incominciamo fratelli a servire il Signore». Viviamo il Vangelo in comunione fraterna: la «vocazione» del Franciscano secolare. Alle 8.45 arrivi e accoglienza, alle 9 Lodi, alle 9.30 relazione di Lino Benedetto, francescano secolare. Dopo una pausa, alle 10.45 dibattito e alle 12 celebrazione eucaristica presieduta da padre A. Renzini, Ofm conv. Alle 13.15 conclusione con il pranzo. Per informazioni e prenotazioni tel. 051272223.

SOCIETÀ OPERAIA
MESSA IN SUFFRAGIO DI GEDDA

Per iniziativa della Società Operaia, mercoledì alle 18 nella chiesa di S. Carlo (via del Porto) sarà celebrata una Messa nel primo anniversario della morte di Luigi Gedda. La Liturgia sarà presieduta da padre Tommaso Toschi, che fu parte integrante del Comitato civico promosso da Gedda.

CRISTO RE DI LE TOMBE
FESTA PARROCCHIALE E SAGRA

La festa parrocchiale di Cristo Re di Le Tombe e la relativa «Sagra del tortellone» sono prolungate fino ad oggi, pomeriggio e sera.

RADIO MARIA
IN DIRETTA DA BOLOGNA

Radio Maria trasmetterà domani alle 16.40 l'Ora di spiritualità dalla Cappella della Casa di cura Villa Baruziana; l'intenzione di preghiera sarà: «Per i malati mentali e per coloro che li assistono, in particolare i medici psichiatri». Giovedì alle 7.30 Rosario, Lodi e Messa saranno trasmessi dalla chiesa parrocchiale di S. Benedetto del Querceto.

Per la prima volta in diocesi; domenica l'accoglienza durante la festa per gli 80 anni, con la messa presieduta da monsignor Vecchi

Nell'Asilo una nuova congregazione

Al «Sacro Cuore» di Borgo Panigale le Sorelle Minori di Maria Immacolata

(C.U.) Hanno già iniziato la loro attività all'Asilo Sacro Cuore, l'unica scuola materna ed elementare parrocchiale della città, della parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale; ma saranno accolte ufficialmente dalla parrocchia stessa domenica, nel corso della festa per gli ottant'anni dell'Asilo che avrà il momento culminante nella Messa solenne celebrata alle 11.30 dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Sono le Sorelle Minori di Maria Immacolata, una congregazione che per la prima volta ha fatto il proprio ingresso nella diocesi «invitate dalla parrocchia, e accolte dal Vescovo», dice la loro superiora suor Stella; hanno preso infatti il posto nella gestione dell'Asilo delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, che lo hanno diretto per ottant'anni e alle quali la parrocchia espre-

merà sempre domenica la sua profonda gratitudine. Le Sorelle minori di Maria Immacolata sono nate nel 1983 a Roma, per iniziativa di Madre Elisabetta Patrizi, «che si è sentita chiamata - spiega suor Stella - a seguire la spiritualità di S. Massimiliano Kolbe e quella che le è molto vicina, di S. Teresa di Gesù Bambino. Sappiamo infatti che S. Massimiliano aveva una grande venerazione per l'allora Beata Teresa, e a lei affidò la sua opera missionaria. Si può dire che la spiritualità di entrambi è incentrata sulla donazione totale al Signore e a Maria Immacolata: nel caso di S. Massimiliano, attraverso svariate attività, in quello di Teresa, nella semplicità della vita quotidiana del Carmelo e delle sue «piccole cose». Ispirandoci quindi a loro, il nostro carisma è di essere presenza della Ver-

gine nel mondo, attraverso le più svariate attività nella Chiesa, senza limitazioni: per una scelta di povertà infatti non possediamo opere nostre, ma ci mettiamo a servizio dove ci è chiesto di farlo. E siamo anche un ordine semi contemplativo, perché la nostra regola prevede sei ore di preghiera ogni giorno; nello spirito carmelitano, la preghiera è la prima e la fondamentale delle nostre «attività».

«Attualmente - prosegue la superiora - siamo presenti, oltre che in Italia, in Francia, Polonia, Turchia e Stati Uniti; in tutto, siamo una settantina. Per ora le nostre attività consistono nella gestione di scuole, Case per anziani e Case di preghiera, nello svolgere servizio liturgico in alcuni Santuari, nell'impegno in qualche caso con i mass media, nell'attività artistica (io



Gli alunni della scuola parrocchiale «Asilo Sacro Cuore»

stessa ho scritto e diretto numerose «Sacre rappresentazioni, e spero di poterle proporre anche a Bologna». In Polonia poi lavoriamo nell'archivio dei frati di Nepalokanow, la «Città dell'Immacolata» fondata

da S. Massimiliano». A Bologna sono arrivate da appena due settimane, suor Stella e un'altra consorella: «siamo state accolte benissimo - dice - il parroco ci è molto vicino, le insegnanti delle due scuole

ANTICIPAZIONI Per i tipi dell'Editrice Compositori è uscito un interessante volume curato da Giuliano e Glauco Gresleri

Le Corbusier, il programma liturgico

Un'indagine inedita racconta i progetti del famoso architetto dedicati al sacro



CHIARA SIRK

È uscito il volume di Giuliano e Glauco Gresleri «Le Corbusier. Il programma liturgico» edito da Compositori. L'idea del libro, raccontano gli autori, è nata da una richiesta di monsignor Giancarlo Santi, direttore dell'Ufficio Liturgico della Cei, la quale ha sostenuto la pubblicazione. Dice Glauco Gresleri: «Ci siamo proposti di affrontare un discorso che la critica ha sempre ignorato o travisato, intendendo le opere di Le Corbusier nel campo del sacro o del liturgico esclusivamente come frutto di un'intuizione poetica». Prosegue Giuliano Gresleri «In quel periodo c'era un grande dibattito: era il periodo in cui, con la ricostruzione, si stava impostando un programma per dotare le periferie delle città di nuove chiese. Gli architetti, di fronte ad un tema tanto affascinante, pretendevano che il semplice fatto di essere architetti preparati ad affrontare il problema dell'organizzazione di spazi per la comunità, desse loro diritto esclusivo di interve-

nire nel tema della ricostruzione della chiesa, senza necessariamente essere credenti e senza avere una cultura religiosa». In questa temperie esce l'opera di Le Corbusier che sconvolge tutti. Dice Giuliano Gresleri «Le soluzioni che Bramante individuò in Santa Maria della Consolazione di Todi diventano un prototipo nel Rinascimento che dura per circa 150 anni. Così con Le Corbusier, che ha affrontato i problemi con un'originalità profonda che non viene dall'ispirazione poetica, ma da uno studio approfondito». E non solo, ricorda Glauco Gresleri, «Le Corbusier ha una straordinaria capacità di entrare nel profondo del problema liturgico. Non era l'unico in Europa. Romano Guardini ha germinato una serie di architetti che hanno prodotto una serie di chiese di alta qualità sia architettonica che liturgica. Però le chiese tedesche non avevano una grande poesia. Le Corbusier realizza la confluenza di tutte le tensioni del momento:



quella liturgica, quella dell'architettura moderna, quella del senso plastico e artistico dell'arte del periodo. Tutto il XX secolo, a partire dai primi trent'anni manifesta due correnti di pensiero parallele ed autonome: una è la riforma liturgica, che comincia da Pio X con il famoso «Motu Proprio» sulla partecipazione, l'altra è il movimento dell'architettura moderna. I due settori hanno viaggiato in parallelo per più di mezzo secolo creando ten-

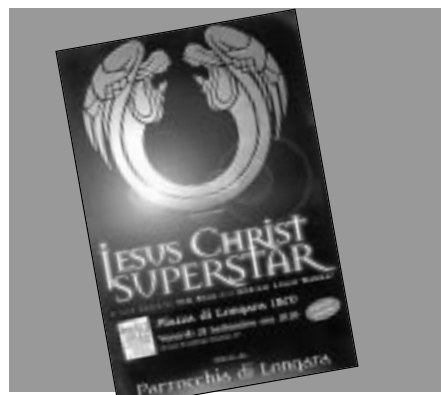
sioni che in qualche modo dovevano esplodere. Noi diciamo che il punto in cui i fiumi hanno rotto gli argini è il Congresso di Bologna del 1955, promosso dal cardinale Lercaro in cui architetti e liturgisti per la prima volta s'incontrano e con un programma di reciproco appoggio».

Passeranno altri otto anni prima che le strade dell'artefice di tanti folgoranti progetti d'architettura sacra, tutti analizzati nel volume, da Tremblay a Santa Maria de La Tourette, (nella foto Le Corbusier in visita al cantiere) e del cardinale Lercaro s'incrociasse. Tutto è narrato nel capitolo «Le Corbusier e l'enigma di Bologna» di Giuliano Gresleri che racconta come la città sognò, per qualche anno, di vedere una chiesa parrocchiale costruita su progetto di uno dei più grandi maestri dell'architettura del Novecento. «Lercaro era convinto che la freschezza e l'originalità di questi edifici potessero immettere nell'aridità della periferia bolognese un seme. Non era solo questione del prestigio che la collaborazione avrebbe portato,

ma, in questo caso particolare, si sceglieva un architetto in grado di trasferire nella città contemporanea il senso poetico del mistero, della sorpresa». Sarebbe stato un fatto importante, perché, dice Glauco Gresleri «Le Corbusier aveva dato i grandi esempi di Ronchamp e di La Tourette, luoghi liturgici, esempi formidabili di spazio sacro. Uno è un santuario, l'altro è un convento, ma la chiesa parrocchiale è un'altra cosa. È un momento della vita degli uomini, che dev'essere organizzato attraverso l'architettura per diventare materia vivente della liturgia. Di questo non esisteva esempio in Le Corbusier, quindi c'era una grande attesa».

Latori della lettera di richiesta furono gli autori del libro che si sentirono rispondere «Perché avete aspettato tanto?». Le Corbusier era ormai anziano, morirà nel 1965. Il volume sarà presentato sabato, alle 18, alla Libreria Feltrinelli International, via Zamboni, 7: oltre agli autori, parteciperà monsignor Giovanni Catti, insieme a Johan Linton e Franco Purini.

AGENDA



«Jesus Christ superstar»

Venerdì alle 20.30 (in caso di maltempo domenica alla stessa ora) nella piazza di Longara, per iniziativa della parrocchia verrà eseguita la rock opera «Jesus Christ superstar» (nella foto, la locandina), di Tim Rice e Andrew Lloyd Webber; esecutori saranno gli oltre 80 componenti della «Daniel's Jazz Choral dance and orchestra», un gruppo nato a Spilamberto. Lo spettacolo, a ingresso libero grazie alla collaborazione di EmilBanca e del Comune di Calderara di Reno, è presentato in vista dell'inizio, il prossimo 7 ottobre, delle Missioni al popolo nella parrocchia. «Poiché rappresenta le ultime sette giornate dalla vita di Gesù - spiega il parroco don Guido Montagnini - sarà un'occasione per riproporre le domande di sempre sull'identità di Gesù e sui dubbi e gli smarrimenti, le attese e le speranze di ogni uomo».

Pendolo di Foucault a Cento

Venerdì alle 21 nella Collegiata di S. Biagio di Cento, il «Gruppo scientifico centese» riproporrà la celebre prova del «Pendolo di Foucault». Nell'occasione l'Istituto professionale «F.lli Taddia» di Cento, uno dei maggiori artefici della costruzione del Pendolo, assegnerà un riconoscimento a tre ex allievi che hanno dato lustro alla scuola: fra essi monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare, che sarà presente alla manifestazione. Essa conclude un anno di studi effettuati dalle scuole centesi sugli strumenti per la misurazione del tempo; presenzierà il direttore della Pubblica Istruzione della Regione.

Mostra fotografica sulle ville

Fino al 19 ottobre resterà aperta in Palazzo Dall'Armi-Marescalchi, via IV Novembre 5, la mostra fotografica «Ville neoclassiche nel territorio bolognese». È stata curata da Marta Forlai, storica dell'arte, che racconta: «La mostra presenta le ville bolognesi del periodo neoclassico, costruite ex novo o anche solo rimodernate in quell'epoca. Questa prelude ad un'altra, futura mostra più importante sui disegni di villa da Venturoli fino a Palagi». La mostra è promossa, all'interno dell'ultima propaggine di Bologna 2000, dall'Associazione di opere storiche italiane affiancata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e dal Comune di Medicina, dove si trasferirà dal 27 ottobre al 17 novembre. A Bologna gli orari sono: lunedì e venerdì 9-16, martedì, mercoledì e giovedì 9-18.

Foto sul Compianto

Venerdì alle 17.30 al Museo della Sanità e assistenza all'interno dell'Oratorio della Vita (via Clavature 8) verrà inaugurata la mostra di fotografie di Andrea Samaritani «Il Compianto di Niccolò dell'Arca a S. Maria della Vita». La mostra rimarrà aperta fino al 14 ottobre; orario: da martedì a domenica 10-12 e 16-19, in ottobre 10-12 e 15-19.

Dibattito sul canto corale

Martedì alle 16 nel Salone Marescotti (via Barberia 20) si svolgerà una tavola rotonda su «Cantare in coro: tante voci un sol discorso», organizzata dalla Fondazione Mariele Ventre in collaborazione con il Dipartimento di Musica e spettacolo dell'Università di Bologna in occasione della 1ª edizione del Concorso internazionale per direttori di coro «Mariele Ventre». Dopo il saluto di Lorenzo Bianconi, direttore del Dipartimento di Musica e spettacolo, interverranno Angelo Pompilio, Paolo Cecchi e Giorgio Pestelli, storici della musica, Renzo Canestrari, psicologo, Chiara Salvadori, sociologa della comunicazione e Pier Paolo Scattolin, compositore e direttore.

Associazione «Matre terra»

È stata presentata ieri al Convento dell'Osservanza, dove ha sede e dove in un certo senso è nata: l'associazione «Matre terra» - Onlus, ha infatti un «anima» francescana «che è il nostro tratto caratteristico - spiega la presidente Paola Giordano - che ci distingue da una semplice associazione di volontariato e dagli enti pubblici che si occupano dello stesso settore». Il settore è quello dei minori svantaggiati, in condizioni di disadattamento o di devianza, o abbandonati: «crediamo nei bambini e nei ragazzi - spiega la Giordano - e vogliamo «investire» su di loro». Per i minori dunque «Matre terra» (il nome deriva dal «Cantico di frate sole» di S. Francesco) vuole creare progetti per la difesa dei loro diritti e spazi di espressività artistica; intende lavorare per la mediazione culturale e appoggiare le famiglie dei bambini ricoverati negli ospedali bolognesi. In contemporanea alla presentazione dell'associazione, sempre all'Osservanza, nel chiostro, è stata inaugurata la mostra di pittura «Colore inChiostr», realizzata dal gruppo «Liberi artisti», che collabora con l'associazione. Resterà aperta fino al 7 ottobre solo il sabato e domenica e il 4 ottobre; orario: feriali 16-19, festivi 10-13 e 15-19.

MUSICA Domani in S. Giorgio in Poggiale un originale concerto nell'ambito del Bologna Festival

Savall riscopre la viola da gamba

«È uno strumento insolito, con un suono "spirituale"»

(C.S.) Domani alle 21, per Bologna Festival, in San Giorgio in Poggiale Jordi Savall presenta musiche per viola da gamba. Il nome di Savall, dagli anni '70 uno dei più grandi interpreti di musica antica, è diventato noto anche al grande pubblico con il film di Alain Corneau «Tutte le mattine del mondo», che lo ha visto attore e interprete della colonna sonora.

A Bologna, dove mancava da tempo, presenterà un programma intitolato «Les Voix Humaines», che, dice, «presenta un panorama abbastanza completo del repertorio della viola da gamba: cominciando dagli ultimi grandi maestri che hanno scritto per questo strumento, come Abel e altri compositori del-

l'epoca, Bach e Schenck, passando per il repertorio francese, da Sainte-Colombe, a De Machy e Marais, per arrivare al repertorio inglese del Settecento, con Hume e Ford. Un repertorio che presenta la viola da gamba, uno strumento assolutamente diverso dagli altri».

Sembrerebbe un violoncello...

Invece è sempre stata una «famiglia» particolare. È un incrocio fra un liuto e un violoncello, ha l'arco e le corde come il violoncello, le tastiere e la scordatura del liuto. Richiede una grande capacità di suonare con gli accordi, in un registro molto ampio, avendo sette corde. **Quale repertorio ha la viola da gamba?**

È stata utilizzata sia per la musica da camera, sia per rappresentare un «colore» particolare, un momento elegiaco o di pianto. Ha un suono potremmo dire spirituale. I momenti più espressivi delle «Passioni» di Bach sono affidati alla viola da gamba. Altri pezzi straordinari del suo repertorio vogliono rappresentare con sensibilità situazioni di grande emozione, come «Le Lacrime» di Dowland, o alcune «Lamentazioni». È in questi momenti che emerge la sua grande originalità.

Lei è stato uno dei primi a riscoprire nella nostra epoca questo strumento. Il suo lavoro a quali risultati ha portato?

Prima va ricordato il lavoro

fatto dai pionieri, da Dolmetsch fino al mio maestro, August Wenzinger. Certamente la viola da gamba è più conosciuta dagli anni '70, quando abbiamo cominciato a capire il suo carattere e la sua tecnica. In quel periodo abbiamo avuto a disposizione il materiale per fare un buon lavoro di ricerca culminato dieci anni fa con «Tutte le mattine del mondo», che ha fatto scoprire a molta gente lo strumento e la bellezza della sua musica. Tra gli anni '70 e '90 si è fatto un lavoro molto approfondito. Continuiamo ad essere in pochi, tre, quattro in tutto il mondo, ma, nel frattempo, dal 1973 al 1993, ho insegnato alla «Schola cantorum Basiliensis», dove ho formato molti musicisti

che stanno facendo un ottimo lavoro. Siamo riusciti a dare di nuovo vita ad uno strumento che era sparito. Non solo, siamo riusciti a recuperare il suo meraviglioso repertorio: la musica di Purcell, Couperin, Bach, Ferrabosco, Dowland e di tanti altri.

Questo repertorio era scomparso?

No, tutti lo eseguivamo con il violoncello. Ad un certo punto mi sono chiesto: perché non suonare questa musica con lo strumento per cui è stata scritta? Così ho scoperto la viola da gamba.

Lei adesso registra solo per l'etichetta Aliavox. Avete qualche nuovo programma?

Con Aliavox abbiamo cercato di avere l'indipendenza,



Jordi Savall

indispensabile oggi, per poter lavorare bene. Attualmente stiamo presentando un progetto che si chiama «Il testamento di Bach» con «L'Offerta Musicale» e l'«Arte della Fuga». Altri progetti sono un disco dedicato ai più bei pezzi strumentali composti o improvvisati su un tema ostinato e, alla fine dell'anno, una rimasterizzazione della musica di «Tutte le mattine del mondo».

TEATRO La società nella quale è confluita l'Arca di Forlì ha stipulato recentemente una convenzione con il Comune

Elsinor, nuovi «artigiani» a Bologna

Palmieri: «Non partiamo dal palcoscenico, ma dall'esperienza»

(C.S.) Qualche tempo fa l'assessorato alla Cultura del Comune di Bologna ha rivisto la politica delle convenzioni con i teatri. Tra i vari cambiamenti si registra anche una nuova convenzione, ed è la prima volta, con Elsinor.

Chiediamo a Franco Palmieri, oggi di Elsinor, una volta di Teatro dell'Arca: cos'è successo? «Dal primo gennaio 2001 - spiega - il Teatro dell'Arca non esiste più: è confluito in una società, Elsinor, formata da tre soggetti, l'Arca di Forlì, Fontana Teatro di Milano e Aster di Firenze. È un'unica società in cui lavorano circa cinquanta persone, che produce e distribuisce spettacoli in tre sedi: Forlì, Milano e Firenze. La società è recente, ma avevamo il progetto in animo da circa tre anni. Del resto è un fenomeno abbastanza diffuso, nel mondo teatrale e non solo, mettersi insieme per una progettua-

lità comune. Quindi permane il nucleo storico, artistico, culturale di quello che in tanti, per circa diciassette anni, hanno conosciuto come Teatro Dell'Arca, ma confluito in un nuovo soggetto».

Cosa significa questa convenzione?

Significa che c'è un contributo su un progetto che ha due vettori: uno, il fatto che Elsinor esista con una progettualità più ampia, con un peso di diversa natura rispetto al Teatro dell'Arca. Lo scorso anno Elsinor ha distribuito in Italia cinquecento spettacoli: l'assessorato ha concesso fiducia a questo soggetto interregionale. L'altro motivo è la presenza a Bologna di un percorso formativo con un gruppo che si chiama Compagnia degli Scalpellini. Mettendo insieme le due cose è scaturita l'esigenza di dare un luogo fisico a quest'esperienza. Di fatto la cosa è nata da una con-



Franco Palmieri, della società teatrale «Elsinor»

versazione con l'assessore alla cultura, raccontando che con gli Scalpellini facevamo le prove nei sottocalce, nei magazzini, in mezzo ai cortili.

Si trattava di risolvere un problema di spazi?

No. La cosa che ha stupito l'assessore è che il nostro mo-

do d'intendere il teatro non è a partire dal palcoscenico, ma a partire dall'esperienza che si fa affrontando il teatro. Non dall'esibizione della vanità, ma da un percorso umano necessario, indispensabile per il lavoro del teatro.

Di attività laboratoriali per studenti a Bologna ce



UNIVERSITA' Il Magnifico Rettore anticipa le novità del prossimo anno accademico che sarà caratterizzato da una svolta epocale

L'Alma Mater alla prova del «3+2»

Calzolari: «Titoli di studio più rapidi e più corrispondenti al mercato del lavoro»

STEFANO ANDRINI

La riforma del «3+2» è la grande novità del prossimo anno accademico. Al Magnifico Rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari abbiamo chiesto di spiegare in cosa consiste. «Non è esagerato affermare che la riforma degli ordinamenti dà il via a una trasformazione senza uguali nella storia recente dell'Università italiana. La novità fondamentale è che i titoli di studio ora si dispongono su tre livelli: laurea, laurea specialistica, dottorato di ricerca, e i tre livelli si dispongono in progressione strettamente seriale. L'Università italiana tenta così di adeguarsi agli Stati europei e alla direttiva che derivano dalla Dichiarazione di Bologna sottoscritta da 29 ministri europei dell'educazione nel '99. I Paesi europei stanno tutti uniformandosi agli orientamenti della Dichiarazione».

Che cosa comporterà tale cambiamento per i docenti e per gli studenti?

Comincio dagli studenti, perché la riforma, nelle sue migliori intenzioni, è pensata per loro. Si punta a ridurre la durata effettiva degli

studi, a fornire un titolo di studio in tempi più rapidi e più corrispondenti alle esigenze del mercato del lavoro e di consentire alle Università di competere nel mercato europeo delle professioni. Naturalmente non basta un progetto - ancorché ben congegnato - pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, per cogliere obiettivi così ambiziosi. È necessaria una strumentazione di ampiezza corrispondente all'altezza degli obiettivi che stiamo organizzando. Per quanto riguarda i docenti, poi, non vi è alcun dubbio che il nuovo sistema comporterà, almeno nel primo livello, una contrazione di contenuti rispetto allo standard attuale. I professori spesso sono sconcertati per questa necessità. Di qui deriva uno dei punti più problematici della riforma.

Come si sta preparando l'Ateneo a questa «rivoluzione»?

L'Ateneo ha affrontato questa riforma con grande lena, pur in presenza di molte perplessità, anche su aspetti fondamentali: tuttavia, una volta diventata norma generale, la riforma andava or-



Il professor
Pier Ugo
Calzolari,
rettore della
Università di
Bologna

ganizzata con tutta l'energia disponibile. È così è stato. Aggiungo che, proprio per la sua complessità e novità e per le aspettative di ricaduta immediata sul mercato del lavoro, abbiamo immaginato che non fosse possibile avviare la riforma senza prevedere in parallelo a sostenerla con specifici progetti legati ai suoi aspetti fondativi. Sono così nati dieci grandi progetti e sono state avviate iniziative in diversi ambiti: uffici didattici di facoltà e potenziamento delle segreterie e dell'URP, informazio-

ne diretta e via Rete, nuovo portale web, alfabetizzazione informatica e linguistica, didattica a distanza, biblioteche elettroniche, certificazione di qualità per i Corsi stessi e un Osservatorio per verificare l'andamento della riforma, nuovi spazi fisici per aule e sale studio.

Com'è a suo parere l'attuale «stato di salute» complessivo dell'Università di Bologna?

Si deve partire da un adeguato riferimento: in ambito nazionale, sono certo che l'Alma Mater sia nel gruppo

degli atenei d'eccellenza. Anche con parametri diversi da quelli adottati dal Censis, l'Alma Mater è comunque tra gli atenei di qualità di questo Paese. Tentiamo altresì di tenere il confronto con l'Università europea, ma l'impresa diventa ogni giorno più disperata e la questione fondamentale è quella delle risorse finanziarie. Noi ci aspettiamo che il nuovo Governo affronti con decisione, lungimiranza e atteggiamento selettivo, il problema del sostegno di quelle che l'«Economist» chiama «le industrie della conoscenza».

Lei è Rettore da circa un anno: ci può tracciare un bilancio di questo periodo?

Premetto che si è trattato di un primo periodo, di «rodaggio»: la macchina di questa antica istituzione è sterminata e ho dovuto dedicare molto tempo a conoscerla in tutte le sue numerosissime articolazioni. Non spetta a me valutare un bilancio di questo anno: questo è compito esclusivo dei miei colleghi. Posso invece fare un bilancio personale, o almeno a una prima osservazione. Questa «macchina» così sterminata è capace di soprassalti di orgoglio e di efficienza, soprattutto nei momenti

di maggiore difficoltà. Mi riferisco per esempio alla approvazione dei nuovi ordinamenti e al lavoro ostinato e straordinario prodotto sia dal corpo docente che da quello tecnico amministrativo. Se dovessi affidare un bilancio a questi aspetti dovrei arrivare a valutazioni di eccezionale livello.

Come si sono sviluppati, sempre in questo periodo, i rapporti tra Ateneo e Chiesa di Bologna, in particolare con l'Istituto Veritatis Splendor?

L'Università di Bologna sente la responsabilità di essere la più antica e più importante istituzione culturale cittadina e come tale incline a sostenere tutte le sensate iniziative che nascono in questo campo. Il «Veritatis splendor» va considerata una di queste. Molti colleghi danno sostegno alle sue iniziative, e dunque c'è una rete di collaborazione che intendiamo sostenere ed eventualmente ampliare in futuro. Non rientra nei nostri compiti quello di puntare agli aspetti confessionali ma di porre in primo piano le questioni culturali che, sia pure dal punto di vista confessionale, continuamente emergono.



FLASH

S. GIOVANNI IN PERSICETO

UNA SCULTURA PER FANIN



Sabato alle 18 nella ex sede della Democrazia cristiana a San Giovanni in Persiceto la sala riunioni sarà dedicata al Servo di Dio Giuseppe Fanin e vi sarà inaugurato e benedetto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi un bassorilievo in legno (nella foto) dedicato allo stesso Fanin e alla sua spiritualità (lo raffigura nella braccia della Madonna), opera dello scultore Davide Bosca. Alla cerimonia, introdotta dal geometra Luciano Chierici e dall'avvocato Gianluigi Mazzoni, interverranno il segretario provinciale della Cisl Giuseppe Cremonesi e il sindaco di San Giovanni in Persiceto Paola Marani.

«IMA» DI OZZANO-NUOVO STABILIMENTO

BENEDIZIONE DEL CARDINALE

Venerdì alle ore 16 il cardinale Giacomo Biffi benedirà il nuovo stabilimento dell'Ima (Industria Macchine Automatiche) di Maggio di Ozzano dell'Emilia. All'inaugurazione del nuovo complesso presenzieranno il presidente del gruppo Ima Marco Vacchi e il sindaco di Ozzano. La presenza del Cardinale è particolarmente gradita e quasi «tradizionale»: già dieci anni fa infatti l'Arcivescovo partecipò alla celebrazione del trentennale del gruppo Ima. Il nuovo stabilimento dell'Ima (1300 dipendenti in Italia, più di 700 nelle sedi estere) ospiterà essenzialmente macchine per la confezione di prodotti farmaceutici.

COOP ADRIATICA

INAUGURAZIONE NUOVA SEDE

Venerdì alle 12 sarà inaugurata a Villanova di Castenaso, in via Villanova 29/7, la nuova sede degli uffici centrali della Coop Adriatica; il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi impartirà la benedizione.

CHIESA DEI CELESTINI

MESSA PER FESTA POLIZIA

Sabato alle 9.30 nella chiesa di S. Giovanni Battista dei Celestini il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa in occasione della Festa della Polizia.

CENTRO ITALIANO FEMMINILE

«DONNE MIGRANTI»

Il Cif riprende l'attività del proprio Progetto culturale sul tema «Donne migranti italiane e straniere». Martedì alle 16 nella sede Cif (via Del Monte 5, 1° piano) si terrà il quarto incontro, curato da Gaetana Miglioli su «Flussi migratori attuali dal Medio Oriente».

CIRCOLO MCL «PADRE QUINTI»

BORTOLOTTI PRESIDENTE

L'assemblea del Circolo Mcl «Padre Quinti» ha provveduto al rinnovo del Consiglio direttivo eleggendo alla presidenza Paolo Bortolotti. Il nuovo presidente nell'Mcl occupa la responsabilità di presidente regionale dell'Ente (Ente Nazionale Tempo Libero); è anche componente della Consulta regionale dello Sport della Conferenza episcopale regionale.

CARITAS DIOCESANA

LABORATORI PARROCCHIALI

Il Laboratorio diocesano delle Caritas Parrocchiali e la Caritas di Bologna organizzano una «due giorni» di incontri e riflessione al Centro «Villa Imelda» a San Lazzaro di Savena (Via I. Lambertini 8) dalle 16 di venerdì 12 ottobre fino alle 12.30 di sabato 13 (pranzo escluso). Temi: la Caritas come relazione; il punto sul lavoro del Laboratorio, il contatto con la Caritas Parrocchiali e il programma per l'anno; metodo e strategie per il coinvolgimento dei laici nel territorio. L'incontro è rivolto in particolare ai volontari, animatori e collaboratori delle Caritas e dei Centri di ascolto parrocchiali che in questo anno abbiano tenuto contatti con il Laboratorio o siano interessati ad intraprenderne. Le iscrizioni dovranno pervenire alla segreteria della Caritas diocesana, via Fossalta 4, tel. 051267972, fax 051238834, e-mail cdbosegr@iperbole.bo.it entro e non oltre venerdì prossimo.

FONDAZIONE CARISBO

COMPUTER ALLE SCUOLE

La Fondazione Cassa di risparmio in Bologna fornirà, entro il corrente anno, millecento computer alle scuole di Bologna per l'allestimento di aule informatiche. Di essi, circa un centinaio, saranno consegnati a scuole private e ad altri enti del territorio. L'operazione si inserisce sulla scia di altri interventi, operati dalla stessa Fondazione, per l'informaticizzazione delle scuole.

Una guida ai collegi universitari cattolici: mappe, indirizzi e modalità di accoglienza

Sono una realtà importante per gli studenti universitari fuori sede, che vi risiedono nella misura di oltre un migliaio ogni anno; e di conseguenza sono importanti per l'Università di Bologna e per la Chiesa bolognese, che li ha creati e li gestisce, direttamente o nella maggior parte dei casi tramite diversi ordini religiosi maschili e femminili. Stiamo parlando dei Collegi universitari cattolici: tanti ne conoscono uno o alcuni, ma mancava una Guida organica a tutti quelli presenti in città. Ora questa lacuna è stata colmata dal volumetto «Guida alle strutture di accoglienza di ispirazione cristiana per gli universitari a Bologna», curato dalla Chiesa universitaria di S. Sigismondo e dai responsabili dei Collegi stessi.

Una Guida agile e di facile consultazione, che descrive finalità, modalità di accoglienza, attività e indirizzi di tutte le 27 Case di accoglienza per universitari (20 femminili e 7 maschili); diverse cartine topografiche ne mostrano l'ubicazione e permettono a chi arriva per la prima volta a Bologna di orientarsi. Completano la pubblicazione, in apertura le «Linee per un progetto educativo del Collegio

universitario di ispirazione cristiana» emanate dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università della Cei, e in conclusione alcune note illustrative sulla chiesa universitaria di S. Sigismondo, la Consulta diocesana per la Pastorale universitaria e il Centro universitario cattolico che ha sede appunto presso S. Sigismondo.

«I Collegi universitari - spiega nella Presentazione il vicario episcopale per l'Università e la scuola monsignor Fiorenzo Facchini - in quanto strutture ecclesiali non si accontentano di dare accoglienza, ma si preoccupano di offrire una proposta educativa. È un impegno che si inquadra nella Pastorale universitaria». Proprio per questo il libretto illustra anche la proposta educativa di ciascuna struttura, e presenta le «Linee» a livello nazionale; lo scopo è quello che il cardinale Biffi enuncia nel breve scritto autografo che apre la pubblicazione: «mi auguro dice l'Arcivescovo - che le informazioni offerte da queste pagine costituiscano un aiuto prezioso a quanti si propongono di vivere in coerenza con il loro battesimo gli anni decisivi della formazione universitaria».



BOLOGNIADI 2001 Le iniziative del Cefa Calcetto a S. Lazzaro: Mingardi in campo per aiutare la Somalia

Nell'ambito delle «Bologna di 2001», manifestazione sportiva organizzata dal Coni provinciale in collaborazione con il Comune, segnaliamo due appuntamenti del Cefa-Mcl. Domani alle 20.30, nel Palasavena di S. Lazzaro: «In campo per l'Africa». Nell'ambito di una partita di calcetto a cinque si fronteggeranno artisti, sportivi e cantanti in una sfida per la solidarietà a favore delle attività del Cefa per le popolazioni somale, colpite dalla guerra e dalla fame, alle quali sarà devoluto l'intero ricavato della serata (l'ingresso è f. 10mila; gratuito per i bambini sotto i 10 anni), nella quale si interverranno, oltre al gioco e all'esibizione di alcune società sportive locali, brevi filmati e testimonianze. «L'idea è nata in seguito ad un viaggio in Somalia con il Cefa - spiega Andrea Mingardi, ambasciatore della Nazionale italiana cantanti, organizzatore della partita - Dopo avere visto gli occhi di tanti bambini in strada, affamati, orfani, la mia vita non è stata più la stessa. Sono diventato testimone oculare di una



Andrea Mingardi

realtà della quale voglio farmi tramite». Giovedì alle 21 nella Sala di rappresentanza di Carisbo (via Castiglione 10) sarà invece proiettato il filmato «Il sogno della porta sul muro», realizzato da Teo De Luigi e Darwin Pastorin, e prodotto da Stream Calcio in collaborazione con il Cefa; in esso si racconta dell'esperienza di recupero giovanile attraverso lo sport, realizzata presso il Centro servizi e accoglienza per minori di Elbasan in Albania.

«PATTO PER LA FAMIGLIA» Al convegno del Comitato l'annuncio del vicesindaco

«Fondazioni di comunità», è pronto lo «statuto tipo»

(S. A.) 379.964 residenti (0,3 rispetto al 1999); 184.180 nuclei familiari; 2,03 la composizione media della famiglia bolognese; solo una famiglia su 5 ha uno o più figli; le famiglie con 2 o più figli sono meno dell'8% del totale dei nuclei familiari. È la preoccupante fotografia demografica della città nell'anno 2000. In questo contesto si colloca la nascita del Comitato «Un patto per la famiglia» che ieri mattina alla Cappella Farnese ha presentato nel corso di un convegno le sue proposte, riassunte nell'introduzione da Alessandra Servidori, per ridare alla famiglia la dignità di soggetto giuridico: agevolazioni fiscali (Ici - Irpef) in base al numero dei familiari e per le famiglie con oltre due figli (per esempio tassa sui rifiuti e sull'acqua); contributo «una tantum» per ogni nuova nascita; sostegno alle madri lavoratrici, alle giovani coppie, alla scelta familiare dell'adozione, alla libertà di scelta educativa, alla scelta di curare in famiglia persone anziane e disabili.

Come concretizzare questa rinnovata attenzione alla

famiglia? Una risposta è venuta dal vice sindaco Giovanni Salizzoni che ha individuato nella «fondazione di comunità», di cui il Comune sta preparando lo «statuto tipo», la strada da percorrere. «La fondazione di comunità» ha affermato Salizzoni «è il nuovo strumento della solidarietà sociale, della società civile che si organizza secondo il principio della sussidiarietà, che sa mettere insieme risorse finanziarie, competenze, efficienza, obiettivi, volontariato». Salizzoni ha poi invitato a guardare la flessibilità del lavoro come lo strumento capace di tutelare meglio i ruoli naturali del padre e della madre all'interno della famiglia. «Sotto questo profilo» ha concluso «credo che sindacati e imprese debbano riflettere. Una concezione economicistica della flessibilità (invocata dagli imprenditori per avere più profitto, combattuta dai sindacati perché incompatibile con il controllo della forza-lavoro) ha in larga misura sacrificato la famiglia italiana per la quale, nel modello di rapporti di la-



Giovanni Salizzoni

voro prevalso in Italia, sembra non esserci posto».

Nel corso del dibattito padre Tommaso Toschi, membro del Comitato, ha ricordato l'importanza di un incontro nato con l'obiettivo di privilegiare le cose da fare rispetto alle analisi e ha individuato nella cultura contemporanea uno dei «nemici» della famiglia. Da parte sua il presidente Stefano Aldrovandi, ha raccontato l'esperienza del progetto di assistenza alle famiglie con an-